ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna quotid. e Illustr. domenic.

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, equalsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Scena illustr. | Tribuna, Scena e Illustr. domenica
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . L. 24 | 28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . » 46 | 55
Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Martedì 24 Agosto 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 24 Agosto 1897 Num. 232

ROMA, 23 agosto 1897

Per la centesima volta il telegrafo si fa interprete delle buone intenzioni di Abdul-Hamid in favore delle riforme. Questa volta anzi è precisata la data del grande atto che meraviglierà l'Europa. Il 31 corrente si compie il ventunesimo anniversario della assunzione al trono del sultano: lo celebrerà egli con la promulgazione di *iradè* contenenti riforme, con una amnistia a favore dei giovani turchi, e perfino — *incredibili dictu* — con la concessione di una libertà di stampa non molto larga, ma tale insomma da dimostrare che egli, giunto alla piena sua maturità, ha mutato opinione intorno alla perniciosità di una qualunque manifestazione d'idee per mezzo dell'arte tipografica. Noi però, ammaestrati dall'esperienza, accogliamo la nuova lieta novella con lo stesso sentimento con cui i miscredenti di ogni religione accolgono le rispettive affermazioni dogmatiche.

In realtà, ci sembra che poca fede vi presti anche il redattore del telegramma destinato a mettere le ali alla speranza, condannata da tempo alla immobilità. Difatti, dopo avere accennato alla possibilità delle riforme, che sarebbero applicate da un Comitato presieduto dal famoso agitatore Mourad bey, tornato da otto giorni a Costantinopoli, il telegramma aggiunge che se i decreti non venissero pubblicati, Mourad bey « sarebbe nominato soltanto consigliere a Yildiz-Kiosk. » *Mulier formosa desinit in piscem*: dopo tanta aspettativa di belle riforme rigeneratrici, tutto si ridurrebbe ad un trionfo personale di Mourad bey, o, per dir meglio, ad una rimunerazione data a questo agitatore per aver egli rinunziato a fare il « giovane turco » in cambio degli onori promessigli e dell'amnistia concessa a lui e ad altri membri della Commissione direttiva del partito.

Questa interpretazione viene confortata da notizie che vediamo trasmesse da Costantinopoli a giornali inglesi, secondo le quali il partito dei « giovani turchi » può dirsi bello e spacciato.

In data del 20, quarantotto ore prima cioè dell'annunzio delle riforme, si telegrafava da Costantinopoli a Londra che Mourad bey, assolto da ogni peccato, sarebbe stato eletto consigliere privato del sultano, e tutti gli altri capi del partito ch'egli animava sarebbero stati chiamati a posizioni cospicue; e questo in seguito ai patti stabiliti fra il Comitato dei giovani turchi e l'inviato del sultano Djellal-el-din, che a Parigi ha fatto mostra — nei relativi negoziati — di una abilità diplomatica di primo ordine. Ah perchè non ho io un' *missus dominicus* di ugual valore, deve esclamare l'on. Rudinì pensando ai « giovani turchi » di Montecitorio che lo molestano spesso al fianco destro!

Indipendentemente dalle speciali condizioni d'animo del sultano e dell'ambiente in cui egli vive, noi siamo tratti al dubbio anche dalla conoscenza del diverso modo di vedere delle potenze rispetto alle riforme. Se esse in realtà le avessero volute sul serio, a quest'ora sarebbero già un fatto compiuto. Ma ciascuna si è lasciata influenzare in senso contrario da qualche preconcetto. La sola potenza che vedrebbe di buon occhio le riforme è l'Inghilterra, perchè esse ben intese e ben applicate, calmando i cristiani, darebbero impulso e vigore ad un'organizzazione che costituirebbe un antemurale saldo a difesa delle provincie a cui mirano potenze aspiranti al Bosforo. La Russia ha interesse che gli armeni non riescano a costituirsi in gruppo nazionale; la Germania, la quale mira a stringersi sempre più alla Russia per sgombrare il terreno da quella macchina infernale che è l'idea francese della rivincita, non può che assecondarla. L'Austria-Ungheria ha tutto da guadagnare dalla debolezza della Porta. Non parliamo dell'Italia, perchè essa sembra oramai voler disinteressarsi da tutto.

Ora, perchè noi potessimo deciderci a credere che Abdul-Hamid voglia sul serio le riforme, bisognerebbe che da un complesso di fatti ci risultasse dimostrato che un grande miracolo si è compiuto: che le vittorie di Grecia cioè non hanno fatto salire i fumi al cervello di Abdul-Hamid, che tutte le potenze di Europa, senza distinzione, hanno acquistato la coscienza del ridicolo di cui si vanno coprendo, che il mondo musulmano si è convinto della necessità di trasformarsi per vivere, proprio nel momento che, inorgoglito per la campagna di Tessaglia, sogna persino nuove rivincite.

Del resto l'ora attuale volge propizia alle notizie stupefacenti. Mentre Faure e Nicolò II stanno per scambiarsi a Cronstadt il bacio fraterno, non si parla della costituzione di una quadruplice alleanza che si innesterebbe sui tronchi della triplice e della duplice delle quali si riconoscerebbe così implicitamente l'insufficienza? Il grande disagio dell'ora presente — che è di evoluzione e di rivoluzione nello stesso tempo — come rende fantastici gli ingegni anche più sottili ed avveduti.

Intorno all'Eritrea

Il consiglio dei ministri, che dovrà prendere le supreme decisioni intorno alla colonia Eritrea, si annuncia dai giornali governativi con grande solennità, e l'*Opinione* che, nella materia, ha in questi ultimi tempi mutato ancora una volta parere, incomincia la giustificazione del nuovo programma escogitato dopo l'arrivo del dottor Nerazzini.

Il punto più discusso di questo programma è naturalmente quello che riguarda il confine. Per sottrarsi a tale discussione il presidente del Consiglio aveva imaginato un mezzo efficacissimo, il quale consisteva nell'abbandono puro e semplice dell'altipiano; ma dalla stessa semplicità della soluzione scaturivano tutte le ragioni d'interesse, di convenienza, di dignità che consigliavano a rigettarla, e, malgrado le strenue difese dell'*Opinione*, fu dalla maggioranza degli stessi ministri condannata all'oblio.

Adesso la scelta è tra l'accettazione incondizionata delle proposizioni o delle imposizioni del *negus*, e la continuazione di una trattativa che tenda, se non si può giungere al desiderato Mareb, a migliorare le proposizioni o le imposizioni anzidette.

Circa al merito non essendovi alcun dissenso, perchè tutti convengono che la linea del Mareb è la frontiera più economica e più sicura, l'*Opinione* è costretta, per difendere le decisioni già fermate, ad aggrapparsi ad argomenti estrinseci che non reggono all'urto della logica più comune.

Dice innanzi tutto lo scrittore — che affermano molti scrittore qualificato — dell'organo ministeriale che il governo intende valersi delle facoltà concessegli dal Parlamento per venire ad un assetto definitivo della colonia. Queste facoltà debbono essere ben vaghe, se il governo le ha prima interpretate nel senso che occorreva ad ogni costo ottenere il Mareb, le ha poi credute atte a giustificare una ritirata piena e vergognosa, e le adopera adesso per una soluzione media, con eguale indifferenza e forse con asseveranza maggiore.

Qualunque sia il valore di questa soluzione media, certo è che il governo la subisce ora, ma non la desiderava in origine, tanto vero che il negoziatore o non si è creduto fornito di sufficienti poteri per accettarla, o non l'ha creduta corrispondente allo scopo che una savia politica italiana deve proporsi verso l'Abissinia.

Ma l'*Opinione* riaffaccia a questo proposito lo spauracchio di una nuova guerra etiopica, di fronte al qual pericolo ogni sagrificio le sembra piccolo ed anzi grato. Mai l'evocazione di questo strano fantasma fu più fuor di luogo e più inopportuna.

Innanzi tutto è da vedersi chi abbia maggior terrore di una eventualità bellicosa in Abissinia tra noi ed il *negus*, e per quanto grande sia la paura che tiene gli uomini del nostro governo, è lecito ancora il dubbio. In secondo luogo se da una continuazione di trattative circa il confine deve dipendere la rottura delle ostilità, dove è quella pace assicurata fin dal passato novembre? non è dessa, come notavamo noi fin d'allora, subordinata a sacrifizii di denaro e di territorii? le proposte del *negus* non divengono comminatorie, sotto la grave sanzione di nuovi saccheggi, di nuovo spargimento di sangue? Quale altra cosa avete dunque ottenuto fuor dei prigionieri ceduti dietro corrispettivo di una larvata indennità di guerra di dieci milioni?

Che se invece la pace esiste di fatto, — se in verità si può dire che il *negus* meno di noi desideri un ritorno alle armi, — se nessuno disconosce che il prolungarsi di una trattativa nulla implica in Abissinia se non la possibilità di migliorare i patti ottenuti, — se nessuno nega che la linea di confine offerta deve essere migliorata anche a giudizio di chi non crede possibile ottenere il *Mareb* — dove è mai quel *periculum in mora*, in nome del quale si domanda al paese di affrettarsi ad un sacrificio del quale, chi lo propone, non ha evidentemente misurata tutta la portata?

Nè meno ostica al buon senso è la parte dell'articolo ufficioso dedicata alla retrocessione di Cassala. Anche qui si nota lo studio della questione in sè e per sè e si giustifica l'abbandono coi sagrifici passati. Noi pure, e fin dal primo giorno dell'occupazione, mettemmo in guardia contro i pericoli e le spese che Cassala ci avrebbe recato; ma se ora gli anglo-egiziani sono in grado di assumersi quella occupazione, significa precisamente che danni e pericoli non sono più da temersi.

Noi saremmo in Cassala rispetto agli inglesi, quel che vi saranno gl'inglesi rispetto a noi, cioè nelle più serie condizioni di pace e di sicurezza, perchè come noi a loro, essi non daranno a noi mai ragione di conflitto.

Ma il governo ha voluto che quando Cassala era un gravame noi la dovessimo tenere, e sostiene che dobbiamo cederla adesso che comincerebbe a rappresentare un utile non indifferente e continuo.

Se queste sono le decisioni che il Consiglio dei ministri è chiamato a prendere, nessuno potrà dire che non siano illuminate logiche e sopratutto coraggiose!

Il perchè dell'incidente del " Bruix "

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). La Commissione riunitasi a Dunkerque per stabilire le cause che provocarono le avarie del *Bruix*, conchiuse che bisogna attribuirle a difetto del metallo del tubo del pistone, entro cui vi era probabilmente della paglia.

Prodromi elettorali in Francia

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 23, ore 2 pomerid. — (*Jacopo*). In parecchi dipartimenti si approfittò della sezione dei Consigli generali per occuparsi delle imminenti elezioni generali legislative. In qualche circoscrizione anzi la campagna è di già aperta. I candidati prendono posizione. In breve sarà così in tutti i punti del territorio. A Carmaux la lotta si annuncia particolarmente acuta e grave.

Ieri sera Jaurès doveva prendervi la parola in una riunione pubblica organizzata dal Congresso dei minatori. I reazionari però pubblicarono un proclama annunziante che se Jaurès parlava, avrebbero invaso a forza la sala.

Il prefetto requisì dieci brigate di gendarmi, ma il sindaco Calmettes fece apporre degli affissi nei quali si esortavano i minatori a non tenere la riunione per evitare disordini la cui responsabilità in ogni caso ricadrebbe sulle spalle dei socialisti e a dare invece agli avversari un esempio di dignità.

I minatori rinunciarono infatti alla riunione, ma però i socialisti indignati dichiararono che se i reazionari continueranno a ostacolare la libertà di riunione e di parola, non avranno sempre la stessa pazienza.

Francia, Tunisi e Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 23, ore 11,30 ant. — (*Emme.*) Come è noto, solo l'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno rifiutato di accettare il compromesso per il quale furono aboliti tutti i trattati antecedenti al 1881 fra il governo tunisino e le altre nazioni, sostituendoli con trattati diretti col governo francese.

Ora telegrafano da Washington che la Francia ha insistito presso gli Stati Uniti per l'accettazione del nuovo stato di cose.

Il governo di Washington non acconsentirà però alla richiesta se la Francia non farà alla sua volta speciali concessioni.

A questo scopo lo schema di un nuovo trattato generale verrà presentato al Congresso il prossimo dicembre.

L'abdicazione del bey di Tunisi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Si assicura che il bey di Tunisi avrebbe intenzione di abdicare, fra poco, in favore di suo figlio e di abitare a Nizza.

Un aiutante di campo del bey vi si sarebbe già recato per provvedere all'acquisto di una villa.

Questa è una delle solite notizie a vanvera. Aly bey di Tunisi non può abdicare a favore di suo figlio. La legge di successione porta dopo di lui al trono il fratello Tayeb bey, che è vivo, e crediamo poco disposto a rinunciare ai suoi diritti. Se li ha da rinunciare c'è tutto al più la Francia alla quale si dice da molto tempo non sia aliena per compensi d'altro genere, a fare quella rinunzia!

L'imperatore di Germania e il re del Belgio

(Nostro telegramma particolare)

BRUXELLES, 23, ore 10 antim. — (*Jog.*) Qui nei circoli competenti corre voce che l'imperatore Guglielmo II, soddisfacendo a un vecchio suo desiderio, si recherà quanto prima a visitare re Leopoldo che lo accoglierà in Bruxelles con fasto straordinario.

La situazione in Turchia

Gli attentati armeni — Massacri in Eraclea — Le riforme

COSTANTINOPOLI, 19. — (*Taxim*). Siamo in presenza di un nuovo movimento armeno, più o meno serio, come comunicati ufficiosi vanno affermando, o di una trama ordita dalla polizia per certi suoi fini, come persone altolocate pensano?

Eccovi i fatti. Ieri all'una e mezza pomeridiana, mentre il Consiglio dei ministri era radunato dal gran-vizir, come al solito, si udì ad un tratto alla Sublime Porta un rumore spaventevole simile al rombo del cannone; nello stesso tempo i vetri andarono in frantumi ed avvenne un fuggi-fuggi generale fra gl'impiegati dei varii ministeri della Porta. I ministri scapparono pur essi in fretta impauriti, pensando che qualche macchina infernale fosse scoppiata.

Di fatti, nel cortile di sotto l'aula delle riunioni dei ministri, era esplosa una bomba abbastanza grande, i cui frammenti andarono a colpire quattro uscieri del vizirato. Uno di quelli infelici morì poco dopo; gli altri riportarono ferite più o meno gravi.

Il panico fu tremendo e nessuno pensò a inseguire l'autore dell'attentato che potè così dileguarsi. Poco dopo la guardia della Porta ed altri soldati circondarono il palazzo della Porta, indagando ed arrestando parecchi individui sospetti. Il sultano fu avvertito immediatamente dell'attentato ed uscì in furiose imprecazioni contro il ministro della polizia, che non aveva saputo scongiurare il misfatto.

Contemporaneamente, un altro individuo — che sarebbe un armeno rivoluzionario — recavasi alla Banca Imperiale ottomana, a Galata, portando un involto e, malgrado le innumerevoli guardie, soldati, uscieri ed altri cerberi che vi stanno a guardia, vi entrò avviandosi all'ascensore.

Un impiegato, messo in sospetto dall'involto e dall'aria titubante dell'individuo, gli si fece incontro. Colui accese allora la miccia della sua bomba; ma l'impiegato gli fu addosso come un fulmine afferrandolo, e la bomba non esplose. Parecchie cartuccie di dinamite furono rinvenute nelle sue saccoccie. Vedendo il colpo fallito colui, si mise ginocchioni chiedendo perdono e piangendo dirottamente. Fu tratto in arresto e condotto sotto rilevante scorta al corpo di guardia di Galata-Serai e sottoposto quindi all'interrogatorio; voglio dire alla tortura.

Nello stesso tempo, in piazza di Galata Serai, un altro individuo vestito all'europea gettava una bomba innanzi al corpo di guardia, che fortunatamente non esplose. Estratta la rivoltella, se ne portò la canna alla bocca per uccidersi, ma questo colpo pure fallì. Anch'egli fu arrestato dai poliziotti, i quali poterono a gran fatica strapparlo alle mani dei viandanti che gli amministrarono una solenne bastonatura.

Tutti questi attentati, benchè per se stessi poco gravi, suscitarono un tremendo panico per tutta la città, ma vieppiù nei quartieri di Stambul, di Galata e di Pera. In un batter d'occhio i negozi si chiusero con grande fracasso, tutti rimasero commossi, e parecchie donne caddero svenute in deliquio. Insomma uno spavento generale, un chiasso indiavolato, che la polizia pervenne a stento a sedare, obbligando poco dopo tutti a riaprire i negozi.

La paura della popolazione cristiana non era del tutto infondata, essendo ancor fresca la memoria dei tremendi massacri dell'anno scorso. Però verso sera la città rientrò nella sua consueta calma; i giardini, i teatri ed altri pubblici ritrovi furono affollati e non si pensò più agli orrendi massacri, di cui si era visto per un istante la possibilità.

Vuoi perchè le bombe non produssero gravi danni, vuoi perchè il governo, per tema di una occupazione di Costantinopoli da parte dell'Europa, non giudicasse opportuno il ripristinamento dei così detti *bastongi* (portatori di randelli) il fatto sta che i massacratori degli armeni non si fecero vivi ieri, tranne alcuni che furono poi arrestati dalla polizia.

Questo ci ha sorpresi gradevolmente; e prova sovrabbondantemente che i massacri dell'anno scorso non vanno attribuiti a uno spontaneo movimento della plebaglia turca, bensì ad una camarilla che organizzò la brigata dei massacratori.

Il governo ha dimostrato ora la sua potenza a reprimere ogni movimento della popolazione mussulmana contro i cristiani, purchè lo voglia. E' una dimostrazione codesta di cui l'Europa deve tener conto.

Il telegrafo vi avrà già annunziato (1) la rissa che ebbe luogo sabato scorso fra operai kurdi e montenegrini a Zumbuldak, piccola città poco distante dal porto di Eraklea, sul mar Nero, a dieci ore da Costantinopoli. Ieri solo si sono avuti qui i particolari dell'eccidio, che ha immensamente impressionata la popolazione della capitale.

Da poco tempo si è formata qui una Società francese per l'estrazione del carbone fossile nella periferia della città di Eraklea. Moltissimi ingegneri ed operai francesi con le famiglie, come pure altri operai montenegrini, kurdi, mussulmani e greci erano occupati nelle miniere e la città di Eraklea va così poco a poco ripopolandosi. Tutto procedette bene finora, ma i kurdi, elemento turbolento e rapace, come sapete, pare non fossero contenti della loro paga, assai mite è vero, e non aspettassero che l'occasione per inveire contro i montenegrini.

Un ragazzo montenegrino si era recato sabato ad una sorgente vicino all'alloggio dei kurdi per attingervi acqua. I kurdi non solo negarono al povero montenegrino l'acqua, ma lo percossero barbaramente.

Avvisati del fatto, i montenegrini accorsero sul luogo, parecchi di loro armati. Dalle parole si prestò poscia ai fatti, e nel tafferuglio tre kurdi rimasero feriti, mentre altri operai cristiani accorrevano dappertutto in soccorso dei montenegrini. Il *mudir* (capo delle autorità) del luogo non seppe prendere le debite misure per impedire che la rissa assumesse proporzioni gravissime. Chiese telegraficamente a Eraklea i pochi gendarmi che vi si trovavano e in pari tempo domandò al ministero della marina l'invio di un piroscafo per imbarcarvi i montenegrini.

Ciò che fu fatto. E fu un errore. Partiti i montenegrini con le armi loro, i kurdi, armati, aggredirono come belve i cristiani uccidendone dieci, fra i quali l'italiano Giovanni Copello, direttore di uno stabilimento commerciale francese di colà, che si era dato alla fuga, e derubandolo di una somma cospicua che aveva voluto salvare dal saccheggio.

In un attimo tutte le case dei cristiani e le botteghe furono saccheggiate. Circa 15 persone fra kurdi e cristiani caddero uccisi o feriti in quella zuffa, che la forza pubblica non potè scongiurare.

L'indomani, domenica, l'ordine potè essere ristabilito; cioè quando i kurdi avevano fatto un bottino immenso della roba dei cristiani.

Il piroscafo con a bordo i montenegrini è giunto martedì a Costantinopoli; le autorità turche impedirono loro lo sbarco, esigendo che partissero pel loro paese. L'ambasciatore d'Austria ed il ministro del Montenegro protestarono contro la partenza dei montenegrini, esigendo che essi fossero rinviati da capo a Zumbuldak per le debite indagini, onde stabilire le responsabilità mediante una Commissione mista di turchi, austriaci e montenegrini. Il governo turco non accettando la proposta dell'ambasciata austriaca e della legazione di Montenegro, uno scambio di note comminatorie ha luogo fra questa e le autorità turche. L'ambasciatore di Francia, a sua volta, occupasi dell'affare chiedendo un'indennità per gli stabilimenti franchesi saccheggiati. Quanto al governo italiano è inutile aggiungere che desso non si occuperà, neanche per sogno, del povero Copello, la cui famiglia avrebbe diritto ad un'indennità.

COSTANTINOPOLI, 23. — Corre voce che, in seguito a confessioni fatte dagli autori degli attentati del 18 corrente, la polizia sia riuscita ad arrestare i membri del Comitato rivoluzionario ed a sequestrarne il materiale di ordegni esplosivi.

Si ritiene imminente l'esecuzione di cinque autori degli ultimi attentati.

I preparativi di questi attentati sarebbero, a quanto sembra, stati fatti a Varna.

La Porta scambiò in proposito comunicazioni col governo bulgaro.

In tutte le chiese armene, è stata letta una lettera pastorale, colla quale il patriarca biasima severamente i recenti attentati, ed esorta gli armeni a mantenersi calmi.

COSTANTINOPOLI, 22. — Si dice che il sultano, in occasione dell'anniversario della sua assunzione al Trono, che cade il 31 corr., abbia intenzione di promulgare alcuni decreti di riforme, con amnistia generale a favore dei giovani turchi, e concessione di moderata libertà di stampa, ecc.

Il redattore Murad Bey, già condannato a morte, ritornato a Costantinopoli da otto giorni, sarebbe destinato a presidente del Comitato per queste riforme.

Si crede che, se quei decreti non venissero promulgati, Murad Bey sarebbe nominato soltanto consigliere a Yildiz Kiosk.

(1) Il telegrafo ha taciuto completamente su questo fatto gravissimo, di cui crediamo la Consulta si sarà occupata.

La pace greco-turca

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 23, ore 10.49 ant. — (*Emme*). Nell'adunanza tenutasi sabato dagli ambasciatori per venire possibilmente ad una conclusione definitiva, non essendosi ottenuto alcun risultato, si rimandò ogni decisione ad oggi, l'ambasciatore inglese, sir Philipp Currie avendo chiesto nuove istruzioni al suo governo.

Secondo notizie da Costantinopoli, se Salisbury non cedesse, gli ambasciatori firmerebbero il protocollo senza aspettare la firma inglese.

Questa notizia però è accolta nelle sfere competenti con molta incredulità, e si crede che interverrà un accordo.

ATENE, 22, ore 10 ant. — (*P.*) Il Gabinetto sta preparando un *Libro bianco* che conterrà tutti i documenti relativi alle trattative di pace, scambiati fra il governo greco e le grandi potenze.

Questo Libro sarà pubblicato fra breve.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 22. — Malgrado l'insistenza dell'Inghilterra, circa la sua proposta intorno allo sgombro dei turchi dalla Tessaglia, nei circoli diplomatici si spera in un accordo definitivo e nella prossima conclusione della pace.

La situazione in Creta migliora

LA CANEA, 22. — Domani ricominceranno le passeggiate militari dei distaccamenti internazionali europei, le quali erano state interrotte.

L'arrivo di nuove truppe inglesi a Creta è stato sospeso.

L'agitazione czeco-tedesca in Boemia

ASCH (Boemia), 23. — Un comizio tedesco che doveva tenersi ieri fu vietato dal governo. Parecchi che vi dovevano prendere parte, varcarono la frontiera austriaca e si recarono nel villaggio di Wildenau (Baviera) ma furono respinti dalle autorità bavaresi e ritornarono ad Asch. Avvennero disordini. Due funzionari di prefettura sono stati leggermente feriti. La truppa chiesta in rinforzo dalla polizia fu accolta a fischi.

Si fecero parecchi arresti.

Dopo mezzanotte l'ordine venne ristabilito.

PILSEN (Boemia), 23. — In seguito a conflitti tra studenti israeliti tedeschi e czechi vi furono ieri disordini.

La truppa dovette occupare le vie. Vennero operati parecchi arresti. Vi furono tre feriti gravemente ed uno leggermente.

Le condizioni dell'Albania

PREMET, 19. — (*Timio.*) Recatomi in questa località in seguito alla voce di avvenuti disordini, ho dovuto constatare coi miei occhi che la bassa come l'alta Albania si trovano in condizioni allarmanti.

Qui a Premet gli albanesi hanno catturato il kadì (giudice civile e religioso ottomano) ed hanno ucciso il di lui nipote.

I ghegbi, che si trovano tuttora sotto le armi, non intendono di restarvi, per soffrire privazioni, fame e malattie come finora è successo, e se il Governo non accorderà loro di tornarsene alle proprie famiglie, essi vi andranno anche senza esserci autorizzati.

A Metsovo avantieri si presentarono 70 *andanti* greci discesi dal *Zigos* ed hanno rubato dalle mandre molti agnelli; le autorità informate hanno spedito sul luogo molti gendarmi, ma come al solito troppo tardi.

Il famoso Gany Bey terrore dell'Epiro è stato richiamato a Cospoli e dicesi che il sultano, in compenso delle atrocità e furti commessi in Epiro, lo abbia nominato kaimakan (generale).

Ad Jannina furono da pochi giorni portati i principali bey di Delvino accusati di aver cooperato in favore dei greci; accusa infondata e ridicola ma che avrà serie conseguenze. Molti cristiani pure sono stati qui tradotti sotto la stessa accusa.

Questi arresti hanno maggiormente inasprito gli animi degli albanesi ed è indubitato che ne verranno sanguinose conseguenze.

Anche il bey di Prevesa e quello di Filippiade che come vi dissi in altra mia, furono da Gany bey accusati di parteggiare per i greci, perchè rifiutarono di pagargli 100 lire turche si trovano tuttora in carcere.

Parto oggi stesso da Premet per recarmi ad Arghirocastro; nella prossima mia vi informerò delle condizioni di quella località.

Il " meeting " degli esiliati spagnuoli a Londra

(Nostro teleg. particolare)

LONDRA, 23, ore 10.49 ant. — (*Emme*). Il *meeting* degli esiliati spagnuoli tenutosi ieri a Trafalgar *square* finì in un tumulto.

La folla tentò di gettare un anarchico nella fontana ed insegui gli oratori fischiandoli.

La polizia dovette intervenire.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

(Nostro telegramma part.)

MADRID, 23, ore 12.20 pom. — (*Emme*). Il generale Azcarraga ha riferito alla regina reggente intorno alla situazione di Cuba.

Venne deliberato di inviare in ottobre, a Cuba, altri quindicimila uomini. Nel prossimo consiglio di ministri verrà determinata la forma della spedizione.

Prima della partenza dei rinforzi verranno impartiti ordini a Weyler perchè modifichi i suoi piani di campagna. Si crede che questi ordini provocheranno la dimissioni del Weyler.

Si ha dalle Filippine che il numero dei soldati ammalati aumenta in proporzioni allarmanti. Negli ospedali si trovano degenti 2207 malati. Si dovettero organizzare spedizioni straordinarie onde rimpatriarne parte.

Si ha da Manilla che Aguinaldo, colla sua banda, attaccò nuovamente San Rafael, ma venne respinto.

La fame l'obbligherebbe a queste escursioni.

In giro per il mondo

I giornali francesi giunti oggi stampano tutti, con accordo unanime e quasi coi medesimi commenti, la notizia che l'incrociatore di 1a classe della marina inglese, *Galatea*, non potrà più scortare il duca e la duchessa di York nel loro viaggio in Irlanda a causa di una avaria nelle macchine.

E i commenti, che il lettore avrà di già indovinati, dicono press'a poco: « La marina francese non è la sola a trovarsi esposta ad accidenti come quello del *Bruix*. Il duca di York è figlio del principe di Galles ed è futuro re d'Inghilterra; così vi è una perfetta somiglianza fra i due avvenimenti: anche qui un viaggio ufficiale, un alto personaggio, un' avaria...

Questo sistema di consolarsi a metà invocando il mal comune mi suggerirebbe l'idea di costruire d'ora in poi le nostre belle navi in forma di grosso corno... contro la jettatura.

A ogni modo, non avrei voluto trovarmi nei panni del ministro della marina francese, durante la traversata del presidente della Repubblica.

Pare che le preoccupazioni pel resto della squadra presidenziale siano arrivate a tal punto, dopo l'affare del *Bruix*, che hanno tentato perfino di intervistare il ministro, per domandargli:

— Credete che il *Pothau* aspetterà ad avariarsi dopo che ne sarà sbarcato il presidente?

Ma il *Figaro* aggiunge alle trepidazioni vecchie una nuova, chiedendosi:

« Avrà buon tempo in Russia il presidente? »

E ha messo un suo redattore alle costole del professore Zenger, un distinto meteorologo, il quale ha anche il vantaggio di somigliare a un russo con la sua statura colossale, i baffi rossi e gli occhiali d'oro.

— Di qui — egli ha detto — al principio di settembre la Francia non deve temere serie perturbazioni; ma bisogna aspettarsi delle burrasche in Germania, in Austria, e forse anche in Russia... Non sarebbe sorprendente che il vento cagionasse mare molto grosso nel Baltico.....

Insomma, si vive di palpiti! Ma oggi dovrebbe essere sbarcato il presidente; speriamo bene.

E pel ritorno, avremo tempo a pensarci.

Un mio assiduo, da Pisa, si è presa la cura di fare un curioso e minuto calcolo, ed ha avuta la compiacenza di comunicarmelo.

L'assiduo si è proposto questo quesito: perchè se il piccolo negoziante deve pagare la tassa di ricchezza mobile su un reddito troppo presunto, perchè se deve pagarla il povero *travet*, l'impresario di spettacoli pubblici, l'istituto di beneficenza allorchè qualcuno eroga per esso una somma... ecc., perchè non devono pagarla i signori reverendi ecclesiastici di Pisa sull'incasso fatto pel pellegrinaggio alla Madonna degli organi di sotto?

Come vedete, l'assiduo accenna a porre il naso nei fatti di quei signori, i quali, scommetto, non avrebbero mai sospettato un intervento simile.

E comincia spietatamente il calcolo: ogni pellegrino aveva sborsato lire 0,20 per la tessera; ogni parrocchia ha portato un'offerta collettiva; ogni pellegrino era munito di candela che comperava nella chiesa dei Cavalieri dove si vendevano a prezzo ridotto quelle già portate al duomo dal primo pellegrinaggio; e le candele essendo offerte intatte, erano di nuovo portate ai Cavalieri per rivenderle al pellegrinaggio successivo; nella chiesa dei Cavalieri furono dati concerti di musica sacra con biglietti da lire 3 e lire 2; fu aperta una esposizione di oggetti d'arte sacra, con biglietti a pagamento.

L'assiduo continua implacabile così, finchè conclude:

« Se è vero, come assicura la *Croce pisana*, che 120 mila persone presero parte al pellegrinaggio, l'incasso non potè essere minore di lire 375,000, e la tassa dovrebbe essere di circa 70 mila lire. »

Questo mio assiduo, sia detto fra noi, aspira a guadagnarsi il paradiso col martirio; perchè, se non lo lapideranno adesso, non lo faranno mai più.

Scene coniugali.

La moglie: — A quest'ora rientri? alle due dopo mezzanotte?

Il marito, tranquillo: — Infatti, ma non c'era più un caffè aperto.

Rictus.

I dialoghi dei morti

(TRADUZIONE LIBERA DA LUCIANO)

Antichi e moderni

MERCURIO - *che accompagna un'ombra* - *poi* CORNELIO TACITO e CAIO CALIGOLA.

Mercurio. Eccoci arrivati. E' questo, venerabile ombra, il tuo nuovo soggiorno. Vi troverai eccelsi compagni, qua convenuti dal giorno in cui la Parca ha cominciato a filare le sorti degli uomini.

L'ombra. Ben veggo là sotto quegli alberi gran folla di gente. Ma vorrei fra essa distinguere taluno fra quelli che qui discesero negli ultimi lustri, onde potermi intrattenere con loro di cose insieme udite o vedute...

Mercurio. Taluno ne troverai, sta certo. Ma non lusingarti di trovarne moltissimi. Il mondo peggiora, e la gran folla dei morti, è da Minosse condannata al Tartaro, al di là di quell'altro fiume, che hai veduto passando. E tu stesso, o Jacopo, hai potuto a fatica, ottenere più mite giudizio.

L'ombra. Gran meraviglia mi reca il tuo dire, o Mercurio. Non fui io in vita mondo di ogni colpa? E come uomo, e come magistrato, e come moderatore di magistrati non mi proclamò la fama purissimo?

Mercurio. E tale sempre io ti stimai. Perciò parvemi troppo severo Minosse quando sembrava porre in non cale pressochè tutta la vita tua, per rimproverarti la fiacchezza e gli avvolgimenti dell'estrema ora. Udisti come acerbo egli ti rimproverò l'abbandono fatto della giustizia e dei suoi sacerdoti in balìa de' tuoi amici?

L'ombra. Non severo, ma ingiusto era egli. Io difesi sempre la giustizia. E potevo io essere condannato sol perchè, unito, a scopo di frenarli, con uomini violenti ed ignorantissimi, mi trovai un dì impotente a chiuder loro la bocca, e dovetti cercar di riparare, alla men peggio, allo scandalo? Ben dice Minosse, che io avrei dovuto in quel giorno, strapparmi le insegne del grado, e abbandonare il mio posto; ma quale sarebbe stato il domani? Un tempo, quando gli esempi tristi, o le suggestioni malvage non avevano ancor guasto il cervello ed abbiejata la coscienza di colui che mi ebbe a compagno, vo' dire il marchese, sarebbe bastato un sol cenno per farlo ritornare sulla via diritta. Ma ora? Egli è in tal guisa mutato che si crederebbe offeso nell'onore non insistendo, colla maggior pervicacia, nelle enormezze enunciate, o negli arbitrii commessi...

Mercurio. Tu di il vero. Colui che rimproverava, ogni dì, agli antichi reggitori dello Stato, i loro arbitrii contro le leggi e contro le consuetudini della repubblica — s'è fatto il più audace nell'infrangerle. Quando mai, prima d'ora s'era veduto ritardare i comizi oltre il secondo mese, allo scopo turpemente confessato, di render valida la elezione di chi non poteva essere eletto? Quando, prima d'ora, s'eran veduti ripetersi le tre le quattro volte, dei comizi fuori legge, per far servizio ad amici e parenti del console? Quando finalmente, con palese confusione di poteri, s'era visto il console usurpar le funzioni del pretore?

L'ombra. Davvero tu dici? Non è fola questa che appena io fui uscito dai vivi, il marchese si affrettò a vestire le mie insegne?

Mercurio. Non è fola al certo; e il fatto dura se ben molti se ne mostrino sorpresi.

L'ombra. Eh! non è poi tanto da far la meraviglia dopo quel che t'ho detto!

Anni addietro, al marchese, scrupoloso qua-

vera, nulla di somigliante sarebbe balenato alla mente. Ora per contrario mi appar naturale che l'abbia fatto e che mantenga il punto. Si agitano — è vero — dinanzi a magistrati molte cause, qualcuna grossa, qualche altra minuta, dalle quali i maligni sospettano che il governo possa sperar qualche utile o temer qualche danno; ma questa che sarebbe stata in passato una ragione per starsene in disparte, diventa ora una ragione per mettersi al timone della barca! Credi a me, Mercurio, il tuo Minosse, mandandomi assolto all'Eliso, non fece atto di indulgenza ma di giustizia. Anche la giustizia deve tener calcolo dei tempi in cui è amministrata.

Mercurio. Certo, per Giove! Ma io vedo costà due, che s'avanzano verso di te, e che appartennero in vita alla tua Italia, se bene vivessero molti secoli innanzi al tuo.

L'ombra. E chi sono?

Mercurio. Due che è meraviglia vedere uniti. Cajo Caligola imperatore e Cornelio Tacito, storico.

L'ombra. Quel medesimo che sì severamente scrisse dell'altro?

Mercurio. Quello appunto. Ma puoi interrogarlo tu stesso.

L'ombra. A te salute e reverenza, o Tacito. Tutto si calma e si oblia quaggiù, poi che ti vedo accompagnato con uno di quei Cesari, che più fieramente condannavi in vita.

Tacito. Non questa sola, o novello ospite, è la ragione per cui mi vedi a fianco di Cajo Caligola. Egli è che i tempi trascorsi dopo che io mi trovo quaggiù, mi hanno insegnato a giudicare con maggiore indulgenza quelli che si svolsero sotto gli occhi miei sulla terra. Non v'ha delitto, nè follia di quelle che io rimproveravo ai Cesari, che non sieno stati imitati e sopravvanzati dipoi — e in tempi nei quali la grandezza della patria non poteva neppur coprire la grandezza del misfatto. Al tempo dei Cesari, questi calpestavan la legge, e Senato e popolo tolleravano tremanti. Oggi, in quella medesima Roma cesarea, le leggi sono calpestate dai più infimi pigmei, e le assemblee ed il popolo, non pure si rassegnano, ma fanno plauso. Al tempo dei Cesari, Varo era sconfitto da Arminio, e Augusto mandava lamenti per la reggia, finchè non giunse il padre di costui, suo nipote, a vendicar la sconfitta. Oggi, un emulo di Varo si fa sopraffare dai barbari africani e l'Italia tutta quanta si prosterna e segna la pace col barbaro.

L'ombra. In una sola impresa non abbiamo noi italiani moderni saputo emulare il divo Cesare: quando egli volle fatto console il suo cavallo.

Caligola. Deh, taci, ombra proterva. Non cavalli, ma asini dalle lunghe orecchie si elevano ora al consolato!

Rapalo

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 23, ore 2 pom. — (*ali.*) L'argomento principale delle conversazioni è qui ora il tram elettrico, cento volte annunziato, e ancora di là da venire. Intanto, c'è da rallegrarsi per il rincalzo che da questo ritardo viene all'erario comunale, così bisognoso di rinfranchi.

Infatti, l'amministrazione del tram, o chi per essa, deve pagare — e pagherà di certo — una multa di cento lire quotidiane dal primo luglio scorso.

— E' annunziata l'uscita in Livorno del nuovo periodico settimanale: *L'Emancipazione*, organo del locale partito mazziniano.

— Il cav. prof. Pietro Vigo tenne iersera, nello stabilimento balneare Pancaldi, davanti a uno scelto uditorio, una applaudita conferenza sull'argomento: *La suprema idealità del medio-evo*.

La conferenza era a beneficio del Comitato per la costruzione di una torre attigua alla chiesa di S. Jacopo.

— Carlo Nigiotti — ferito in rissa per gelosia di mestiere dal fornaio, suo dipendente, Gennaro Montagnani — ambedue lavoranti nel forno del sig. F. Doveri, in via del Tempio, è sempre in grave stato. La moglie del ferito, e il nipote di lui, Silvio Nigiotti, intromessisi nella rissa, furono pure feriti, ma non gravemente. Anche il Montagnani, riportò una ferita leggiera — e trovasi all'ospedale in stato d'arresto.

— In un alterco tra i fratelli Alessandro e Aristide Santi, s'intromise iersera il suocero del secondo di essi, certo Giovanni Corallo, che riportò — non è bene accertato come — una ferita di prognosi riservata.

Uno de' due rissanti — Alessandro — è stato arrestato.

Le elezioni politiche di ieri

AREZZO, 23. — L'esito dell'elezione di Bibbiena è il seguente:

Colacchioni 1927; Mugnai 540; Muratori 412; Danielli 50. Si segnalano parecchi casi di corruzioni in diverse parti del collegio.

LUCCA, 22. — Collegio di Capannori. — Risultato di 18 sezioni su 19. — Inscritti 3041. — Votanti 2664. — Mattencci Francesco ebbe voti 1417 e Modigliani Ernesto 1178.

Voti dispersi e nulli 69.

VITERBO, 22. — Collegio di Montefiascone. — Inscritti 4289. — Votanti 3190. — Brenciaglia ebbe voti 1979 e Leali ne ebbe 1096.

Schede bianche, contestate e disperse 103.

VELLETRI, 22. — Collegio di Velletri. — Risultato di tutte le 17 sezioni. — Inscritti 3637. — Votanti 2841. — Giacinto Frascara ebbe voti 1633; Passerini ne ebbe 1081. Fu proclamato eletto Frascara.

Schede nulle, bianche, contestate e disperse 157.

BOVIO AD ANTONIO FRATTI

Dell'elevato discorso che ieri l'on. Bovio pronunziò a Forlì commemorando Antonio Fratti, pubblichiamo alcuni brani, nei quali la figura del gentile soldato della libertà esce viva e gloriosa, scolpita veramente da mano maestra:

Biondo era e bello e di gentile aspetto

gentilezza signorile, sparsagli per tutta la persona, specialmente nel sorriso pieno di confidenza e di benevolenza. Il tribuno erompeva a discorso incitrato, quando la corrente elettrica tra lui e l'uditorio gli interrompeva la parola meditata e gli suggeriva la parola estemporanea. E anche allora la foga del dire era temperata dal decoro del gesto. E pure quella parola che era sempre una intimazione di lotta non indicava mai segno d'ingiuria. Mai: c'era l'intenzione alta, il segno fisso, il convincimento saldo, la costanza del proposito, il decoro. C'era l'enfasi pure, dissero; ma se ne corresse presto, e la maturità gli fu maestra di sobrietà. Uno degli ultimi suoi scritti intorno al Messia aspettato dai volghi inerti vorrebbe averlo pensato e disteso qualunque degli scrittori più austeri.

Ma la parola, il gesto, il sorriso sono qualità esteriori che presto cadono dove l'intimo manchi. Non mancò a lui, in cui la saldezza del convincimento s'immedesimava con la dignità personale.

L'apostasia non gli era un semplice mutare di opinione politica o religiosa, ma un disonore, non soltanto una diserzione ma una rivelazione, cioè il segno certo che il primo convincimento non fu mai sincero. E non sarà sincero il secondo — ei diceva — poichè intendo le conversioni, che sono progressive, non le apostasie, che sono retrive; e preferisco Agostino a Giuliano.

Perciò, stimato da tutti, stimava i pochi avversarii che non buttano l'anima ai piedi di ogni ministero, significando loro una equanimità superiore allo spirito di parte.

Le parole che di lui disse alla Camera Giuseppe Zanardelli furono belle, ma non furono — e non potevano — tutto l'uomo. C'era dell'uomo tanta altra parte che non capiva in quelle parole; c'era il nocciolo non penetrabile da una commemorazione ufficiale. Non sarà tardi penetrarvi oggi e farvi intorno quelle poche considerazioni che sono più indicate da questo tempo nostro.

Fu bello, eloquente, quasi artista, perchè le cose prima di mostrarsegli vere ei le sentiva belle, riputando il bello un preludio del vero. Tutto ciò importa mediocremente. Militò bene e morì meglio. Sacrificò agiatezza, grado, salute. Anche tanti altri caddero anche più giovani e prestanti. Tutto questo non è difficile, non è l'individuo, non è lui ancora, non giustificale tante commemorazioni, nè spiega il sentimento pubblico. Ricordate che il nostro paese è un ossario di martiri e perciò solo, non per argomento che altri dica, resiste all'onda ignominiosa.

Il difficile, l'intimo è l'unità della vita, unità sempre compromessa per quelli che arrivano a due generazioni, quando l'uomo, in sul cinquantesimo, sente da una parte tutte le memorie personali, memorie di vita vissuta in altro tempo e tra gente migliore, e dall'altra sente strepitargli intorno nuove esigenze e nuova gente, ed egli intanto è chiamato da alto ufficio non a meditare, ma a fare.

Questa unità difficile sempre è più difficile ancora quando queste due generazioni sono come due mondi: nell'anima della prima tutto era patria, nelle intenzioni della seconda si ruppero i confini; nell'una c'era ancora molta esuberanza romantica, nell'altra irruppe il naturalismo; la gran ricerca della prima fu l'equilibrio de' poteri, l'altra discusse la proprietà e la famiglia; Mazzini nell'una fu maestro, nell'altra fu discusso e oltrepassato l'istesso libro del capitale. Egli vide — giovinetto — il Concilio vaticano, oggi non solo non s'intenderebbe un concilio, ma si giudicherebbe un *fuor di tempo* discutore chi lo convocasse.

Il contrasto non è lieve. Un uomo comune passerebbe di leggieri dall'una all'altra generazione, rassegnato alla legge di facili adattamenti; ma un uomo conscio della sua responsabilità, il quale non voglia nè pietrificarsi, nè saltare, dove troverà egli l'unità sua, la coerenza? Pietrificarsi è degl'ingegni chiusi ai nuovi Veri; saltare è degli ingegni leggeri e immemori delle tradizioni, dare indietro, peggio: è proprio di coloro che, ignari del gran dissidio, si buttano ad una reazione dissimulata da parole pompose, attribuendo al genio funzioni disdettegli dalla storia e dalla psicologia.

Il difficile, dunque, in questi faticosi trapassi della storia è evolversi senza smentirsi, prendere del nuovo tanto che non sopraffaccia l'antico, assimilare senza demolirsi, perchè l'unità vera è organica, assimilatrice, non ripugnante a nuove cose nè adoratrice supina di ogni novità.

Questo fece Fratti, passando dall'una all'altra generazione. Sull'istesso tronco repubblicano vide tallire l'idea sociale: una repubblica formale e borghese, una repubblica di parte e di ceto non meritava — a suo giudizio — seguaci e martiri. Doveva chiamare il popolo partecipe del governo e restituire al lavoro il frutto del lavoro. Questa legge della repubblica era la legge della libertà. Tal'era a lui Mazzini evolto, Mazzini integrato, Mazzini ideale.

I maestri veri non sono sistematori: suscitano la favilla e aspettano che la fiamma secondi. Una favilla diè Socrate; i sistemi vennero dopo. Pochi insegnamenti lasciò Cristo; i sistemi [illegible].

Mazzini non sistemò nulla, ma indicò la mèta, presago che avrebbe lasciata la vita prima di toccarla. Chi lo ha sostituito sin'oggi? dov'è l'uomo, che in mezzo a tanta deficienza si senta polso ed anima di prendere lo Stato da terra, dov'è caduto, e sollevarlo di peso? Chi dal primo esilio al triumvirato e dal secondo esilio alla morte può contrapporre una vita pari alla sua per parlare con altrettanto credito che fa scuola e milizia [illegible]? Proponetegli un monumento a Roma, e non troverete l'atteggiamento ed il luogo; tentate sistemarlo, e la mano tremerà sotto il cumulo delle questioni; cacciatelo via come ideologo importuno, ed ei tornerà da ogni parte, in ogni questione, ad ogni evento: tornerà tra i cristiani di Oriente e dalla Grecia; tornerà se parlate di letteratura e di arte; se commemorate Raffaello e Donizzetti. Torna al Vaticano, e domanda: Dio dov'è? — allo Stato: dov'è l'Italia? alla scuola: e l'educazione? ai potenti, ai ministri, alle assemblee, ai sacerdoti: dov'è l'esempio? — in mezzo alla corruttela ei torna, in mezzo alle prevaricazioni, ai tribunali sbigottiti: *sono muti i codici dove avete soppressa la legge del dovere!* torna sulla spoglia di Fratti e con effusione paterna grida: *Ecco il dovere... o creatura mia!* . . . .

. . . .

La modernità vera tende a due fini: a risolvere la questione sociale ed a stabilire la forma politica che garentisca la soluzione. Mettete insieme questi due termini, l'uomo si accorge che la repubblica non è un ritorno, ma un fatale andare. Chi li separa è un ingegno unilaterale, che affannandosi appresso alle minuzie ed ai contorni delle questioni, ne perde l'intimo e la sintesi.

Finchè l'ideale dello Stato sarà la libertà per tutti, e l'ideale delle armi sarà la pace tra i liberi i nomi di Mazzini e di Garibaldi resteranno signacoli dell'Ideale.

Non sarà mai strano parlar di queste cose parlandosi di Antonio Fratti. Questo ei diceva e questo vuol che oggi si dica perchè solo per questo egli visse e morì. E così parlandosi di queste cose, egli non è assente, non è alcuno dei nostri, è tutti voi insieme. Non c'è un punto in cui tutte le anime di quanti siete qui convenuti s'incontrano? Se in quel punto il pensiero si fa azione, la scuola si fa vita, la vita si fa sacrifizio, e il sacrifizio si fa gloria, in quel punto c'è lui. Non potete incontrarvi senza sentirlo, non potete parlare senza che ei parli — altri — di più lontano — diranno altre cose — egli dirà quelle che non si dicono senza farle e si fanno con la morte di chi le dice e con la salute degli altri. Lasciamo stare le parti eroiche di lui

Pochi compagni avrà per questa via

e prendiamo solo quelle parti che possono essere programma all'uomo medio.

Sono, per l'uomo morale, la sincerità e l'equanimità; e per l'uomo politico, lo sguardo oltre il partito.

Sincero: mai da lui una parola difforme dal pensiero, neanco nel conversare amabile.

Equanime: non indugiava tanto il suo giudizio sugl'individui, quanto sul sistema.

Ma non chiudeva tutto l'esame nel partito, e non credeva che il partito fosse tutto il mondo. Appunto perchè partito, suppone un di là. Non dubitava quindi, qualche volta di opporglisi e, fiancheggiato dalla coscienza, restar solo, affermando che due cose, le quali fanno gran paura agli uomini politici non debbono far paura all'uomo giusto: la solitudine e la povertà.

La solitudine sarà momentanea se hai teco il Vero; la povertà ti sarà compagna sino all'ultimo, se ti manca la forza di sdoppiare la coscienza.

Prima, dunque, del repubblicano e del cittadino c'era in lui l'uomo, il tronco su cui i rami fruttificano civilmente.

Guai, se manca l'uomo: il resto è vernice.

Signori; all'età in cui sono venuto, dopo aver compulsato più di un libro e conosciuti più uomini, dopo aver lasciato per via ogni desiderio personale; io non posso esser venuto sin qui a lodare qualcuno, solo per farvi piacere. Io debbo essere profondamente convinto che qui « dove non è possibile adulazione nè ai vivi nè ai morti » si fa qualche cosa di vero e di giusto, si glorifica l'esempio che è il primo fattore educativo. E mi auguro che, tenuta ragione dei nostri tempi, nei quali l'elemento eroico non è predominante, l'esempio di Fratti ispiri una delle pagine più schiette della nostra letteratura, in un libro per i giovani, che non somigli alle tante antologie. La causa, il tempo, il luogo, il modo, la persona creano la parola e la fanno credibile e memorabile.

Una cosa non dimentichi lo scrittore: dipingerlo sereno. Sia intorno a lui ora una tempesta di fuoco, ora di fango; quando lo strepito delle armi e quando delle parole; là i monti del Tirolo e giù la valle degli affari; la promessa delle urne, e le intimazioni del pericolo; ed egli abbia la parola ed abbia la carabina. Ma egli sia sereno, come l'uomo che risolutamente ha posposto il valore della vita al valore dei fini. Quando la palla lo colpirà, e il vicino domanderà: - Chi è ferito? - Egli risponda, come il marchese di Posa: - *io, credo*. - E muoia.

Corretegli vicino, guardatelo in viso, e vi leggerete il destino aspettato. E' sereno. La bocca è in atto di saluto. Chi ha salutato?

Alzatevi! L'Ideale si affaccia, lo avvolge, è suo!...

LE FESTE DI URBINO

(*Nostro telegramma particolare*)

URBINO, 23, ore 6,15 pomer. — (*Ojetti*). Ieri sera ha avuto luogo un banchetto di centotrenta coperti nella sala degli arazzi al palazzo ducale.

Presso il ministro sedeva il sindaco. Erano alla tavola d'onore le rappresentanze della Camera e del Senato.

Ottimo il servizio.

Il pranzo durò dalle sette e mezzo fino alle dieci e mezzo, compresi i dodici brindisi applauditissimi.

Il sindaco espresse, con gentilezza, il dolore della città per l'assenza de' Reali. Gianturco con la solita vena, per la terza volta, nel giorno, accennò a Raffaello e assicurò dell'amore del Re per Urbino, patria di artisti sommi. Invitò a bere al Re fra una triplice salve di applausi. Avendo Gianturco accennato alla presenza di Morris Moore, figlio del donatore della casa di Raffaello, Moore rispose commosso.

Parlò quindi Raffaelli sindaco di Pesaro; e parlarono ancora lo scultore Belli, commosso, poi Vaccaro ex deputato di Pesaro, Natalucci segretario dell'università, il rappresentante del sindaco di Torino, patria del Belli, infine Budassi deputato di Urbino, raccomandando con vive parole la conservazione del monumento. Acclamazioni entusiastiche.

Gianturco rispose spesso di non poter fare quello che vuole.

Stamane alle ore 10,30 nella grande sala del Palazzo, Corrado Ricci ha pronunziato uno splendido discorso.

L'oratore comincia dal ricordare i nomi di quanti s'adoperarono in Urbino per onore del grande pittore, e che oggi sono scomparsi.

Entrando in argomento, egli dichiara che non farà uno dei soliti panegirici, nè ritesserà una biografia ormai notissima; occorre alla biografia aggiungere l'esame dell'ambiente in cui un genio crebbe e si sviluppò.

Sin dal Rinascimento era sorta l'idea (che poi si è creduta moderna) di questi influssi e l'aveva enunziata Michelangelo fra i primi.

Da poco la critica studiando un artista si occupa della visione del suo paese e dei tipi fisionomici. Il Taine studiò il riflesso della vita italiana sull'arte, ma genericamente, senza cioè ricercare le cagioni della varietà delle singole scuole, mentre questa varietà si studiò soltanto negli effetti.

Perciò l'oratore ricerca le cause ben distinte che determinarono i vari caratteri delle scuole pittoriche veneziana, fiorentina ed emiliana, per passare all'esame dell'umbra e dell'indole artistica di Raffaello.

Raffaello crebbe in questa terra dolce e silenziosa, e ne sentì la divina malinconia che trasfuse nell'arte sua in accordo di ciò che aveva appreso dall'arte peruginesca.

Egli non s'abbandonò mai alla soverchia gioia, ma rifuggì del pari dalla tragedia e dal dolore. La semplicità umbra gli tolse poi di lasciarsi andare all'affollamento e all'eccesso di moto, onde i maggiori suoi contemporanei corsero al barocco.

A Firenze si perfezionò nella tecnica e specialmente nella composizione; a Roma s'ampliò pei soggetti che dovette trattare e per l'influenza dell'arte classica; ma non rinunziò mai al suo temperamento puro, calmo, sereno, del quale sono prova immortali la *Disputa del Sacramento* e la *Messa di Bolsena*.

Alla morte di Raffaello, che costernò tutta Italia, il grido più affettuoso lo gettò Baldassarre Castiglione che l'aveva visto sin da fanciullo e che trovava in lui l'immagine vivente della leggiadria, della bontà e della bellezza fiorite alla Corte del Montefeltro.

In qual luogo dunque — conclude l'oratore — se non in questa città e in queste sale dovevasi celebrare la gloria di Raffaello? Tutto qui parla di lui e dell'antico splendore, e per poco non ci è commossi come se si aspettasse il ritorno di Raffaello a' suoi monti e in seno dei suoi cittadini che tanto l'adorano.

Il discorso del Ricci è salutato da un calorosissimo applauso.

Dopo, sotto la direzione del maestro Tange e del prof. Frontali, fu eseguita una cantata in onore di Raffaello, composta molti anni fa dal maestro Lauro Rossi, ora defunto.

Infine ebbe luogo l'imponente corteo alla casa di Raffaello.

Nell'album delle firme Gianturco scrisse: — *M'inchino reverente a tanta bellezza e a tanta virtù*.

Stasera grande concerto a Pesaro.

Lo sciopero delle trecciaiuole

(*Nostro telegramma particolare*)

SIGNA, 23, ore 4,50 pom. — Lo sciopero delle trecciaiuole non impedì che a Lastra si svolgesse tranquillamente il programma delle annuali feste della Fiera.

Continua l'astensione dal lavoro anche nelle fabbriche.

Oggi il fermento è maggiore.

Si spera in un ragionevole componimento dall'adunanza indetta per domani presso la Camera di commercio di Firenze.

DALLA PROVINCIA ROMANA

L'AGITAZIONE DEI CONTADINI

All'Ariccia

ARICCIA, 23, ore 8 ant. — Nella tema che gli Ariccini andassero di nuovo stamane ad invadere la vicina e fertilissima tenuta di Vallericcia, sono arrivati tra ieri sera e stamane una compagnia di fanteria, una di bersaglieri, 20 carabinieri, guardie di P. S. Qui sembra che l'agitazione si mantenga nei limiti legali, non volendo dare motivo ad arresti per non intralciare la questione; intanto i contadini attendono fiduciosi che i loro desiderii vengano appagati.

Qui sembra di essere in stato d'assedio.

Ieri il sindaco pubblicò un manifesto invitando i cittadini alla calma e sperando nei buoni uffici del municipio con la casa Chigi. Il principe trovasi in villeggiatura in Svizzera.

Ore 2 pom.

Regna calma perfetta, malgrado che il paese sembri stretto d'assedio.

Si spera che il principe Chigi si decida in favore degli agricoltori ariccini, avendo in molte occasioni dato prova della sua munificenza e del suo interessamento per il paese.

Dirige il servizio di P. S. il cav. Bonerba. La prefettura ha inviato un commissario per le pratiche con il principe.

Ore 6 pom.

Il sindaco Ubaldo Mancini annunziò che è giunta una lettera del principe Chigi nella quale egli dà facoltà all'affittuario Tomassi di concedere agli ariccini gli affitti domandati.

Si spera dopo ciò che ritorni la calma.

A Marino

MARINO, 23 ore 1 pom. — Stamane alle cinque, circa ottocento contadini con le rispettive mogli e bambini, muniti di attrezzi rurali e preceduti da bandiere nazionali e da una fanfara che suonava l'inno reale, si sono recati alle Frattocchie, tenute del principe Colonna, allo scopo di voler affermare i loro diritti di semina.

Qui giunti però, trovarono schierata la truppa, carabinieri, guardie di questura, agli ordini del delegato e del capitano dei carabinieri.

Si trovava sul posto anche il sindaco cav. Terribile, il quale parlò ai dimostranti, facendo loro intendere l'illegalità del procedimento ed invitandoli ad agire per le vie additate dalla legge.

I contadini allora, presentarono una istanza nella quale chiedono terra da lavorare, invocano l'appoggio del sindaco, ed esternano il desiderio di una sollecita soluzione alla loro domanda.

Avendo il sindaco promesso tutto il suo appoggio, i dimostranti tornarono in paese, e giunti avanti al palazzo comunale, si sciolsero al suono della Marcia Reale e al grido di: « Viva l'esercito! Viva le autorità! »

A Montecompatri e a Monte Porzio

Anche a Montecompatri ed a Monte Porzio, si temevano disordini da parte dei contadini. Le notizie ricevute fino all'ora di andare in macchina recano che in quei paesi la calma è completa.

Le misure di sicurezza

Iersera sono partiti da Roma due compagnie del 69° e 70° fanteria. Ad Albano per l'Ariccia sono stati inviati 50 uomini e 50 uomini a Marino; 100 uomini a Montecompatri.

Stamane sono partiti altri 100 bersaglieri.

SPORT

LE REGATE DI NAPOLI

NAPOLI, 23. — (*Bellezza.*) Le regate internazionali della sezione partenopea dell'*Yacht Club* sono brillantemente riuscite.

Le gare del primo giorno diedero questi risultati: Primo giorno. — La prima gara, per *yacht* superiori a 10 tonnellate fu vinta da *Luisa* del signor V. Murolo contro *Minosse* del conte Faa di Bruno e *Fieramosca* del barone Tristano Gallotti.

La seconda gara fu vinta da *Nibbio* del signor G. Algranati, contro *Fern* del duca degli Abruzzi, *Augiia* di sir Gowen, *Florence* di E. Anatra.

La terza gara fu vinta da *Vittoria* del principe di Fondi, contro *Sirena* di V. Murolo, *Bice* del marchese Castelluccio, *Augusta* di G. Algranati.

La quarta gara fu vinta da *Chechette* del duca degli Abruzzi.

Secondo giorno (ieri). La prima gara « gara Reale » fu annullata essendosi presentato al traguardo solo *Luisa (ex Grotta)* del signor Murolo.

La seconda gara « Corythian Regata » per *yachts* da 5 a 10 tonnellate montati da dilettanti fu anche sospesa essendosi presentati solo due concorrenti: le due gare vennero rimandate ad altra riunione da stabilirsi.

La terza gara « Corynthian ». Regata per *yachts* da 2 a 5 tonnellate fu contesa da *Vittoria* del principe di Fondi, *Augusta* di G. Algranati, *Bice* del marchese Castelluccio. Vinse *Vittoria*.

La quarta gara « Gara del Solitario », fu vinta da *Chechette* del duca degli Abruzzi, montata dal marchese Raggi.

Seguirono gare a remi per gozzi da pesca e per battelli di servizio; e poi interessantissime gare per imbarcazioni di navi da guerra con questi risultati:

La gara per baleniere fu vinta dalla baleniera della nave inglese *Cruiser*; seconda quella del *Ruggero di Lauria*; terza quella del *Dogali*.

La gara per lance fu vinta dalla lancia del *Lauria*; seconda lancia della *Confienza*; terza lancia della nave austriaca *Donau*; quarta del *Cruiser*; quinta del *Dogali*.

Oggi regata di crociera da Napoli a Sorrento.

CORSE CICLISTICHE INTERNAZIONALI

RIMINI, 22. — Le corse ciclistiche internazionali d'oggi sono riuscite una vera delusione. Di 43 inscritti hanno preso parte alle gare soltanto 15 corridori.

L'interesse maggiore era per una corsa di tripletti: ma mancavano tripletti e triplettisti.

Il « Gran Premio Rimini » (servizio in argento donato dal municipio) è stato vinto da De Rossi Carlo, della Società del Pedale di Torino.

In questa corsa è arrivato secondo Ciotti Numa, pure iscritto a quella Società — terzo Bini Vermiglio, del V. C. di Bologna — quarto Ravaioli Edgardo, del V. C. di Forlì.

Per il premio « Bologna » (che non si sa in che cosa consista) hanno corso 7 biciclisti in due batterie. Si doveva fare la decisiva fra Genta, Stinchi, Zoli, Bini, Ravaioli, Fornasari, quando alcuno dei corridori ha domandato quali erano i premi. Ma nessuno ha saputo rispondere, non trovandosi in alcun luogo l'impresario, che è un tal Pasquali di Forlì.

Allora la direzione si è ritirata e le corse si sono sospese, tra un baccano indiavolato di fischi e proteste e imprecazioni da parte del pubblico.

Corriere giudiziario

UNA « CHANTEUSE » UCCISA per imprudenza

(*Tribunale penale di Roma*).

Nella Birreria Nazionale, in via Venti Settembre, dove rappresentavasi un'abile tiratrice tedesca, sotto il nome di Alice Taylor. La sera del giorno 8 di luglio, essa stando sull'arena tirava contro un bersaglio sul palcoscenico.

Ad un tratto il fucile le si guastò; e suo marito corse nel camerino a prenderne un altro, un bellissimo Winchester a sedici colpi. Nello scendere l'angusta scaletta del palcoscenico inciampò e cadde.

Il fucile, a cui il Taylor non aveva con gravissima e deplorevole imprudenza messa la sicura, esplose; ed il proiettile andò a colpire una giovane *chanteuse*, Emilia Berardelli, d'anni 15, da Potenza, chiamata nel suo mondo Bianca Lery, la quale si trovava fra le quinte.

La poverina gettò un grido, e cadde svenuta: il proiettile entratole in un fianco le era uscito dall'altro.

Trasportata all'ospedale di S. Antonio vi morì quasi subito, senza aver nemmeno ricuperato i sensi.

Oggi il Taylor, il cui vero nome è Carlo Steinert, d'anni 32, da Berlinger (Prussia) è comparso davanti al tribunale; imputato di omicidio involontario; ed è stato condannato a [illegible] mesi di detenzione e 300 lire di multa.

Lo difendevano l'on. Francesco Tripepi e Sollima.

La famiglia della morta si era costituita parte civile con l'assistenza dell'avv. Jengo.

P. M. avv. Paolucci.

NOTE PARIGINE

Parigi, 19 agosto

Questo mese di agosto, il quale per solito non ha altre emozioni e altre preoccupazioni che la scelta di un sito d'acque, le partenze e gli arrivi, ha ingannato le tradizioni, e resterà storico per l'assassinio dell'infelice Canovas, per il viaggio in Russia, e per il duello di due principi del sangue. Questo è quello che ha interessato di più non solo l'Italia, ma il mondo intero, per la novità della cosa, e per il modo cavalleresco con cui fu condotto.

×

All'ora in cui scrivo si smentisce — fortunatamente — la voce sparsa da un crudele mistificatore della morte del principe Enrico. Noi altri italiani dobbiamo puramente e semplicemente rallegrarci che la specie di « giudizio di Dio » che si è fatta nel bosco di Vaucresson, siasi dichiarato in favore dell'Italia, ma non occorre punto che il principe d'Orleans vi lasci la vita. La lezione che egli ricevette fu meritata, ma è sufficiente. Essa ci permette di felicitare il giovane conte di Torino, il quale riceve tante prove di simpatia e di riconoscenza, che basterà aggiungere: fu degno nipote di Vittorio Emanuele.

×

In conclusione, non c'è che un morto: il signor Thomeguex. Non è più ben certo che in Francia « le ridicule tue » ma questa volta il motto è stato accettato da tutta l'Europa. *Parce defunct*. C'è però qualche cosa ancora da aggiungere sull'argomento in questione. Quando io ho telegrafato che Cassagnac scriveva « non amo gli italiani » ma il principe d'Orleans ha male agito, si è dedotto che tutta la stampa dividesse la sua opinione.

E' un errore. La stampa francese ha ciò che chiamerò tre *outsiders*: Rochefort, Cassagnac e Millevoye. Per ragioni differenti, si leggono volentieri, con ira o con gioia — secondo i partiti — ma *outsiders* sono e *outsiders* restano, e nessuno accorda loro la più minima importanza politica; Millevoye è in un furore perpetuo, ingiusto e cieco sempre nei suoi odii *chauvins*. Si sfoga nella *Patrie*. In principio si poteva tenerne conto, ora il farlo sarebbe come se si volesse trovare l'opinione pubblica italiana nell'*Italia reale* o nell'*Asino*. Di Rochefort è inutile dire, perchè tutto ne è stato detto. E' un paradossista di spirito. Resta Cassagnac. Se egli non ci ama, e ce lo dice crudamente, ciò non impedisce punto che egli sia un uomo d'onore, di gran coraggio e onesto. In questione come quella che ebbe luogo fra il conte di Torino e il principe d'Orleans, Paolo di Cassagnac era un'autorità; e l'ho citato telegraficamente e — lo confesso — con piacere, perchè il suo biasimo colpì direttamente il principe Enrico tanto quanto lo colpì la spada del conte di Torino.

* * *

Il presidente è partito. A quest'ora egli veleggia tranquillamente sul *Pothuan*. Noi sappiamo quanti vasi di Sèvres porta seco, quante decorazioni egli distribuirà, e perfino quante camicie — trenta per essere precisi — il suo fido domestico intimo Etienne — ha messo in una delle sue valigie — che sono sei nè più nè meno. Oggi, domani forse, avremo notizie del sig. Faure mediante i piccioni viaggiatori — otto, quattro per l'andata e quattro per il ritorno — imbarcati sul *Pothuan*. Forse uno di questi piccioni s'incontrerà nel cielo con uno dei piccioni dell'Andrée. Avremo così notizie del Polo Nord, e dell'appetito del presidente...

×

Questo viaggio è un avvenimento storico, checchè se ne dica. I tempi sono cangiati in Russia come altrove, e un presidente di una Repubblica sta per esservi apoteizzato. I raffronti però s'impongono. Sto leggendo i due volumi testè usciti di lettere inedite dell'imperatore Napoleone — mi sono fermato a quelle scritte fra il 1807 e il 1809 — fra Tilsitt ed Erfurth, cioè fra l'alleanza giurata entusiasticamente dinanzi l'esercito francese e l'esercito russo che facevano ala dalle due sponde del Dnieper, e il ritrovo fastoso ove di già essa riceveva le prime screpolature, i primi risentimenti. Quante cure, quanti riguardi verso Alessandro I da parte di colore che ad ogni momento dispongono di un brano d'Europa con un tratto di penna. « Dite all'imperatore » scriveva al suo ambasciatore Caulaincourt — il conte Montebello d'allora — « *che io voglio tutto quello che egli vuole, che il mio sistema è attaccato al suo irrevocabilmente*; e più lungi: « Quanto alla Svezia io vedrei senza difficoltà che l'imperatore Alessandro se ne impadronisse, Stoccolma compreso. »

E poi Napoleone ordina a Fouché che sospenda un giornale che ha parlato male della Russia, le fa rendere navi e soldati che le armate hanno bloccati nei porti europei, e finalmente felicita l'imperatore Alessandro per l'acquisto che, grazie sua, fa della Finlandia — che restò per sempre russa. E fra i tanti tratti, ecco il finale: « *Se l'imperatore vuol venire a Parigi* — scrive nel 1807 — *mi farà un gran piacere*. » E l'imperatore Alessandro venne... ma sette anni più tardi — e alla testa degli eserciti europei.

---

101 Appendice del 24 agosto 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Babbo Kergoz dichiarò:

— Niente del tutto.

— E' sempre in paese?

— Chi?

— Quell'Jvona?

— Sì.

— Si può parlarle?

— Se questo vi fa piacere.

Buscaret fece un movimento di gioia.

Non avrebbe sprecato il viaggio.

Ma babbo Kergoz soggiunse con accento beffardo:

— Però devo avvertirvi che questo non vi servirà gran che.

— Per qual ragione?

— Perchè la povera donna è diventata matta.

— Eh!

— Radicalmente.

— Da quando?

— Quattordici o quindici anni, non più.

Il volto dell'ex-agente della pubblica sicurezza si rannuvolò.

— Corpo di bacco! - esclamò.

— Cosa vorreste chiedere a quella disgraziata? - soggiunse il bottegaio.

— Delle cose che potreste dirmi anche voi, volendo, mio caro.

— Se è per farvi piacere!...

Il guascone mutò discorso.

— Si potrebbe mangiare un boccone da voi, babbo Kergoz?

— Sicuro... ma non abbiamo gran cosa.

— Poco monta.

— Capirete che in un paese dove non viene un cristiano, tranne nel mese di agosto - e di grazia! - le provviste sono rare.

— Non sono schizzinoso.

— Del baccalà, un pezzo di lardo...

— Basterà.

— Avete fame di buon mattino!... Venite da lontano?

— Da Parigi.

— Per vedere Ivona?

— Espressamente.

— Mi meravigliate!... Una povera creatura che non ha nulla e nessuno...

Babbo Kergoz pensò.

— E' certamente per la piccina!... Un giorno o l'altro doveva succedere così... Se conti su me per aver delle informazioni, bello mio, dovrai fare i conti due volte.

Chiamò:

— Giuseppa.

Era ancora la fantesca dell'epoca che Ivona Treguen era arrivata, di sera, a Landeven, con la sua piccina.

Benchè fossero passati quindici anni non aveva l'aspetto più vecchio.

Queste povere creature non hanno età.

Era ancora così nera, così terrea, così rugosa.

— Giuseppa, - soggiunse il buonomo in brettone, - ecco un borghese che vuol far colazione... Dagli quello che hai, non rispondere alle sue domande, e intanto offrigli una sedia al sole.

— Sta bene.

Babbo Kergoz diceva fra sè strizzando l'occhio:

— Bisognerà che mi affili il suo rosario e vuoti il sacco.

E con accento bonario chiese:

— E' possibile che veniate di così lontano per quella povera vedova?

— Sì.

— Non posso credervi.

— Non aveva seco, in altri tempi, una fanciulletta?

— Quando è tornata al paese?

— Sì.

— Sua figlia, infatti.

— Che se n'è fatto?

— Andiamo via, siate franco, non può interessarvi gran fatto una fanciulletta che non ha nessuno nemmeno lei... voi che abitate a Parigi!...

Buscaret eluse la domanda:

— Si trova sempre a Landeven?

— No.

— Partita? - esclamò il guascone deluso.

— Sì, - disse babba Kergoz.

— Da molto tempo?

— Non troppo.

— Quanto?

— Pochi giorni.

— Sola?

— Sola, sicuramente. Potete bene pensare che una ragazza senza soldi non ha modo di condur seco una truppa d'ascari.

— Partita, - ripetè Buscaret seccato. - Per andar dove?...

— Questo non l'ha detto.

— A Parigi, forse.

Kergoz crollò il capo.

— Parigi è molto lontano e l'andare vi costa caro... La fanciulla non è ricca... Crederei piuttosto che si sia formata a Rennes o a Vannes.

— A far che?

— Per trovare un posto, diamine; per guadagnare qualche soldo onde far vivere la buona donna di sua madre e vivere anche lei, poveretta. Non è questa la sorte delle nostre figliuole?... Siccome il paese non le nutre, bisogna che vadano a cercarsi il pane altrove.

E, tutto ad un tratto, cavò la cicca dalle sue labbra informi, e rivolgendosi a Buscaret:

— Dopo tutto cosa vi riguarda ciò? e cosa volete da quella ragazza, bell'uomo?

E perchè il guascone, conturbato da questa apostrofe brutale, stava muto, l'altro soggiunse:

— Siete suo parente?

— No.

— Suo amico?

— Non l'ho vista mai, ma le voglio bene.

— Voi?

— Io.

— Eh, via!

Il vecchio scoppiò in una risata sonora.

— Ah! Ah! Ah!... curiosa, curiosa - disse con l'ironia di un *boulevardier*, quantunque non avesse visto mai altro che le sue lande, le sue rupi e il mare. - Si può forse voler bene a persone che non si sono viste mai? Voglio io forse del bene a voi altri parigini, che non mi siete parenti nè da parte di Eva, nè da parte di Adamo? C'è da cavare dal fuoco qualche castagna, e non vi spiacerebbe che vi fossero messe in mano!... Lo si capisce a vista d'occhio, caro mio!...

— Vi giuro!...

— No... no!... non è per simpatia che girate da questa parte...

— Avete torto!...

— Possibile!... Fate gli affari vostri, amico mio... nessuno ve lo impedisce. Andate, venite, passeggiate... Le strade sono fatte per tutti, non è vero?

Babbo Kergoz sputò la cicca che si era rimessa fra i denti e, passando a un altro esercizio, riprese il suo pezzo di pipa nera nera, la empì di tabacco e cominciò a strofinare zolfanelli per accenderla.

Giunsero due o tre pescatori, i quali vedendo l'incognito, il quale si chiedeva come avrebbe potuto riuscire a vincere la resistenza di quel brettone testardo, interrogarono con lo sguardo babbo Kergoz, che disse loro:

— E' un parigino che viene a chieder notizie della nostra piccola Susanna. Potete, amici, dirgli dov'è?

— Cosa vuol farne?

— Non lo so!

Un burlone disse:

— Se è sempre in treno non sarà facile raggiungerla, perchè corre da molto tempo.

Un altro insinuò:

— Forse lo si saprebbe accendendo un cero alla Beata Vergine d'Auray.

E non si occuparono più dello straniero.

— Prendi un bicchiere, Gian Luigi? - chiese un pescatore.

— Se si può.

— Col permesso di babbo Kergoz.

— Pago io per tutti - disse il burlone che era di buon umore.

— Com'è fortunato questo animale - osservò un terzo - ha fatto una pesca miracolosa.

— Quanto?

— Sei libbre e dieci soldi; il tempo di sbarcare a Lorient.

— Buona giornata.

Buscaret era entrato nella sala dello spaccio.

×

Sono gli insegnamenti della storia. L'anarchia continua a insegnarci ora di star sempre all'erta. La bomba di via Lafayette, innocua come quelle del Bois de Boulogne e della piazza della Concordia, venuta dopo il pugnale di Acciarito e il revolver di Angiolillo, non è meno un « momento » disaggradévole. Il presidente non l'ha conosciuta che più tardi, mentre il treno lo conduceva a Dunkerque.

Al momento di intraprendere un viaggio per assicurare — come sempre — la pace del mondo, l'anarchia gli invia dunque un nuovo avvertimento. La censura del secondo impero empiva i giornali con dei *communiqués* minacciosi; i *communiqués* degli anarchici sono delle bombe. Chi sa se a Pietroburgo non se ne occuperanno per salvare la società — dopo aver salvato il mondo. Ma allora bisogna chiamare anche Guglielmo.

Fulchetto.

CRONACA DI ROMA

IL PREZZO DEL PANE

E' la questione del giorno, non soltanto in Italia, ma in quasi tutti gli Stati d'Europa, poichè il raccolto del grano non è inferiore a quello del 1896 che in Germania e nella Spagna; le due sole nazioni d'Europa che non avranno bisogno di ricorrere all'estero per colmare le deficienze della produzione interna.

In un paese come il nostro, che prelevа L. 7,50 in oro su ogni ettolitro di grano importato dall'estero e in cui i Municipi tassano le farine con un balzello che varia dalle 2 alle 7 lire il quintale, è naturale che la prima idea, che sorge nel pensiero di tutti quando il prezzo di questa indispensabile derrata alimentare aumenta, è quella di sopprimere o ridurre notabilmente cotesti oneri fiscali. Quanto al dazio di consumo sulle farine, senza contestare la necessità di una radicale riforma legislativa, ci pare evidente la impossibilità di provvedimenti che soddisfino subito alle esigenze dell'ora presente. La questione rimane quindi circoscritta al dazio erariale di L. 7.50, che (eccettuato lo spagnuolo e il portoghese) è il più alto degli Stati di Europa, la stessa Francia non avendolo spinto oltre le 7 lire. Si deve ridurre questo dazio? La riduzione a 5 lire, priverebbe il tesoro di un'entrata di parecchi milioni; però, siccome l'importazione del grano dovrà superare necessariamente di un terzo almeno quella del 1896, così le previsioni del bilancio 1897-98 non subirebbero alcuna perdita. Se nonchè, il ministero non la intende così: esso crede che l'erario debba profittare delle annate di abbondante importazione di cereali, *alias* delle annate di carestia, per rimarcirsi di quelle nelle quali l'importazione è ridotta al minimo.

E buon pro gli faccia.

Nei rispetti economici la riduzione incontra ostacolo negl'interessi degli agricoltori italiani, i quali confidano di trovare nel maggior prezzo il necessario compenso al deficiente raccolto, poichè è proprio in queste circostanze che l'incidenza del dazio favorisce gl'interessi dei produttori nazionali; nè si può dire che il ragionamento degli agricoltori, nel loro tornaconto, faccia una grinza.

A noi pare che, nei riguardi così dell'erario come dei produttori, si debba preferire una soluzione mediana, la quale dovrebbe attuarsi quando il prezzo del grano raggiungesse un limite determinato.

Così, se il prezzo superasse 30 lire, e la Francia riducesse il suo dazio, s'imporrebbe la necessità di fare altrettanto in Italia per ragioni molto ovvie: la riduzione del dazio in Francia produrrebbe un aumento di prezzo del grano in Italia, e poichè il nostro paese è quello che consuma maggior quantità di pane di frumento e che usa meno succedanei, il pane sarebbe più caro che altrove e il prezzo della mano d'opera si eleverebbe, recando un nuovo coefficiente d'inferiorità alla nostra produzione di fronte a quella straniera. D'altra parte, quando il prezzo del grano superasse le 30 lire, la riduzione di lire 2.50 sul dazio, lascierebbe sempre un prezzo netto di oltre 22 lire, abbastanza rimuneratore pel produttore; l'erario, a sua volta, non ne risentirebbe danno, perchè il dazio al di sopra di 30 lire potrebbe produrre una restrizione di consumo, e in tal caso si attenuerebbe, senza vantaggio del pubblico, il gitto dell'imposta.

Nell'esame della questione si è attribuita lieve importanza ad un fenomeno particolare dell'Italia, dove il prezzo del pane è più elevato che altrove e *non è in relazione con quello de' cereali*. La Commissione istituita nel 1880 per accertare le cause di questo fenomeno e additare i rimedii, venne alla conclusione seguente:

« L'industria del panettiere è esercitata in Italia « in piccole proporzioni, cosicchè in media, anche « nelle grandi città, un panettiere non impiega « ogni giorno più di due quintali di farina; ma vi « ha moltissimi luoghi in cui questa produzione è « limitata ad un quintale. A Milano, città di 300 « mila abitanti, esistono 295 panetterie. A Napoli « se ne conta un numero proporzionatamente maggiore. Gli esercenti l'industria del panettiere ot« tengono profitti, relativamente, abbondanti, ed « in alcuni luoghi elevatissimi, non ostante la li« mitata produzione. »

Dopo 17 anni la situazione è identica: si tratta di un'industria che, per speciali condizioni di fatto, è sottratta alla legge economica della concorrenza; il più efficace rimedio deve consistere quindi nell'impianto di grandi panifici meccanici, non difficili nelle grandi città, che sono particolarmente raccomandati dal prof. Birnbaum, autore della più dotta opera sul Panificio. L'accentramento dell'industria della molitura dei cereali può agevolare l'esercizio in grande del panificio, poichè l'unione delle due industrie in un unico stabilimento, quando quella si trovi stabilita in prossimità di grandi agglomerazioni di abitanti, riescirebbe facile e profittevole. I forni cooperativi, utili in teoria, incontreranno sempre nella pratica le maggiori difficoltà, così per riunire il capitale fisso e circolante, come per raccogliere un numero ragguardevole di associati.

L'intervento dei pubblici poteri, quando, per circostanze diverse, le leggi economiche non possono funzionare, apparisce legittimo e necessario; ma il sistema del calmiere ci pare di così difficile applicazione nelle grandi città che non oseremmo suggerirlo. Sembra migliore il sistema della determinazione officiale del prezzo del pane, in uso a Parigi, dove nella seconda quindicina di agosto corr., è stato fissato a *76 centesimi per ogni filone di due chilogrammi di pane di prima qualità*, e i fornai lo vendono a 80 centesimi recato a domicilio; se a Roma potessimo avere il pane, così ben fatto e ben cotto come quello di Parigi, a 40 centesimi il chilogramma, la questione del prezzo del pane, non esisterebbe, malgrado l'aumento del prezzo del grano, oppure ciò dovrebbe essere facile perchè a Roma le tasse locali, le spese di esercizio (locazione, mano d'opera, ecc.) sono notabilmente meno elevate che a Parigi. Ma il sistema francese, essendo sfornito di sanzioni, non riescirebbe pratico tra noi; dove i fornai continuerebbero a fare il comodo proprio; ci pare perciò preferibile la istituzione municipale di *panetterie normali*, le quali dovrebbero vendere il pane al prezzo che risulterebbe dai calcoli fatti secondo il sistema di Parigi; l'esercizio di esse dovrebbe essere affidato all'industria privata contro un premio modesto sul bilancio comunale per due o tre anni. Per questa via si potrebbe promuovere l'impianto in Roma di grandi stabilimenti di panificazione e condurre il prezzo del pane ad equa ragione: non si riescirà a persuadere il pubblico che i fornai parigini possano vendere ottimo pane di prima qualità a 40 centesimi il chilogr. mentre a Roma un pane mediocrissimo è venduto a 45 e 50 centesimi. Vi è qui tra noi, qualche cosa di anormale, che turba le leggi economiche; e in tali condizioni, lo ripetiamo, l'intervento dell'autorità è necessario, specie quando, per conservare una situazione anormale di cose, si chiede allo Stato di rinunziare ad un cespite d'entrata di parecchi milioni.

Oggi alle 5 si è riunita in Campidoglio la Commissione di vigilanza sul prezzo del pane, composta degli assessori Panizza, Coltellacci e Tittoni e dei consiglieri Piperno, Albini, Bianchi, Casciani, Veraldi e Boncompagni.

Era presieduta dal ff. di sindaco comm. Galluppi; mancavano l'assessore Tittoni e il consigliere Boncompagni.

La Commissione ha votato il seguente ordine del giorno:

« Riconosciuto e constatato che in Roma il prezzo delle farine è esagerato in confronto ai prezzi correnti del grano; considerato che tale inconveniente verrebbe rimosso qualora si desse agio ai cittadini di provvedere direttamente almeno in parte alla molitura del grano:

« La Commissione delibera di proporre alla Giunta:

« 1. Che siano sollecitamente attivati i mulini municipali, i quali serviranno anche a stabilire i criteri pratici per precisare meglio i prezzi delle farine;

» 2. Che sia applicato il calmiere, ove se ne riconosca la necessità, basandosi sui criteri che verranno fissati in seguito all'impianto dei suddetti molini;

« 3. Che sia promossa l'istituzione di forni e spacci normali di pane ».

Bollettino meteorologico del 22 agosto. — *In Europa* — La pressione è bassa al Nord ed elevata in Spagna.

In Italia — Nelle ultime 24 ore la pressione è dovunque diminuita, fino a 3 mill. al Nord. E' caduta qualche pioggia al Nord. Stamane il cielo era sereno e vario nell'Italia inferiore; nuvoloso e coperto altrove con qualche pioggia.

Barometro 755 a Milano, Genova e Verona; 757 a Livorno e Ancona; 758 a Roma; 760 a Lecce e Messina.

Probabilità: venti deboli freschi, specialmente intorno ponente. Cielo vario al Sud, nuvoloso con pioggie e temporali altrove.

Roma — Barometro a mezzodì: 759.5 — Umidità relativa 58, assoluta 14.12. Vento a mezzodì: S W moderato — Stato del cielo: coperto.

Cronaca del caldo — Temperatura di oggi in Roma: massima 28.1, minima 18.5.

Nelle altre città, ieri, la temperatura oltrepassò i 30 gradi a Ravenna con 31.1, a Foggia 32, a Teramo 31.4, a Verona 31, a Parma 30.9 a Rovigo 30.7.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica, che il concerto del 70.o reggimento fanteria eseguirà stasera, dalle 9 alle 10 1|2, in piazza Colonna:

1. Scotti, *In parata*, marcia — 2. Halévy, *L'Ebrea*, fantasia — 3. Bizet, *Carmen*, reminiscenze — 4. Michaelis, *Pattuglia turca*, fantasia — 5. Rossini, *Gazza ladra*, sinfonia — 6. Bellis, *Carezze del pensiero*, waltzer.

Alle Acque Albule ieri vi fu concerto; molti applausi e molto concorso di pubblico.

Una pazza. — Cer'a Maria Giuseppa Castrucci, di anni 30, da Sulmona, maritata all'operaio Donato Marsilio, di anni 30, fu, nel 1891, ricoverata nel manicomio di Nocera Inferiore essendo affetta da mania gelosa. Giorni sono il marito ottenne di riprendersela in casa sperando che fosse guarita. Il Marsilio giunse in Roma con sua moglie sabato scorso e la portò in casa sua in via degli Equi, 70, presso i coniugi Colangelo.

Stamane Donato Marsilio stava preparando da mangiare insieme alla moglie del Colangelo, di nome Anna. La Castrucci alla vista di quei due che stavano parlando insieme, fu presa da un'improvvisa mania gelosa e incominciò a fare mille stramberie, strappando quindi gli capelli fra mani, quindi fuggì. Il marito e il Colangeli Luigi la seguirono e quando furono in via Principe Amedeo, visto che essa dava in altre pazzie, chiamarono la guardia municipale Giuseppe Lucarini, che condusse Maria Giuseppa alla questura centrale. Il delegato De Stefani la fece visitare dal dottor Malpieri, il quale l'inviò al manicomio.

Dalla terrazza. — La bambina Pasqua De Cristofori, di 10 anni, abitante in via dei Latini, n. 27, arrampicatasi questa mane alle 11, sulla ringhiera della terrazza cadde nel cortile riportando la frattura della gamba destra. Salvo complicazioni guarirà in un mese.

Tentato suicidio. — Questa notte alle due i carabinieri della stazione di piazza del Popolo, accompagnarono all'ospedale di San Giacomo, certo [illegible] Mancini, di 44 anni, da Ortona, abitante in via Flaminia, n. 49. Aveva tentato di suicidarsi asfissiandosi col carbone.

I medici dell'ospedale lo trassero fuori di pericolo.

Disgrazie. — Nell'officina meccanica in via dell'Archetto l'operaio Leonardo Carotti ventenne, romano, mentre lavorava attorno ad una macchina ebbe presa nel movimento l'anulare della mano destra. La macchina glielo sfracellò. Alla Consolazione venne dichiarato guaribile in 20 giorni.

— Il commerciante Ernesto Arena, fiorentino, passando per via del Babuino in velocipede cadde e si lussò il gomito destro. Guarirà in 20 giorni.

— Questa notte il manuale Giuseppe Lucarini, di 44 anni, salendo le scale di casa sua in via Benedetta, 9, cadde a terra riportando delle ferite non lievi alla testa.

I medici della Consolazione non si pronunciarono sulla sua guarigione.

— In piazza del Popolo questa notte il ciclista Luigi Lillocci, di 21 anno, romano, cadde dalla bicicletta ferendosi alla faccia. Ne avrà per 15 giorni.

Ferimento. — Iersera in piazza Mastai mentre suonava la fanfara dei bersaglieri, s'accese una lite, per una questione sorta fra alcuni che ballavano. I fratelli Augusto e Cesare Rossi s'intromisero per dividerli, e Cesare nella colluttazione si buscò una coltellata al fianco destro. Alla Consolazione il ferito è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

Spettacoli del 23 agosto

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Il deputato di Bombignac* — *Nozze d'oro*.

Arena Tomei (ore 9) — Compagnia popolare Strini: *La figlia del cantoniere* — *Il medico delle signore*.

Circo Reale (ore 9) — Compagnia di opere comiche e operette diretta da S. Starace: *I moschettieri al convento*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Ferrara, 23, ore 4 pom. — *Assassinio*. — Un gravissimo fatto avvenne stanotte a Poggiorenatico. Certo Bolognesi, di Capodume, uccise con quattro colpi di coltello Leopoldo di Legi, di Frosinone, per motivi di giuoco.

Cagliari, 22, ore 6 pom. — *Omicidio*. — Verso le 3, in Donori, lo zampognaro Gadoni Efisio, con premeditazione, uccideva con un colpo d'arma da fuoco il pastore Mascia Salvatore, di 24 anni, che si era posto a dormire nel suo cortile. L'omicida venne arrestato.

Catania, 23, ore 4.55 pom. — *Sciopero*. — Gli operai dello stabilimento di zolfi di proprietà del signor Dei scioperarono abbandonando i locali. Pretendono un aumento di un centesimo per ogni sacco di zolfo. Lo sciopero minaccia di estendersi a tutti gli stabilimenti di zolfi. Le autorità hanno preso serie misure per impedire uno sciopero generale.

Udine, 23, ore 1.40 pom. — *Incendio*. — Si sviluppò un gravissimo incendio alla stazione ferroviaria di Pontebba. Il magazzino doganale rimase distrutto.

INFORMAZIONI

IL RE A ROMA

Si conferma che il Re verrà a Roma dopo le caccie in Val d'Aosta. Anche a Casa Reale si dà per certa la venuta di Sua Maestà, senza per altro stabilire il giorno preciso.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Il bollettino militare d'oggi reca la nomina del Principe di Napoli a comandante il X corpo d'armata.

S. A. R. andrà a Napoli circa ai primi di ottobre. Il cav. Bosa del ministero della Real Casa si è già recato in quella città per preparare gli appartamenti che il Principe e la Principessa occuperanno nel palazzo San Ferdinando.

CONFERENZE MINISTERIALI

Questa sera, al ministero dell'interno l'on. Di Rudinì ha conferito coll'on. Branca.

LA NUOVA CORAZZATA BRIN

Nel cantiere di Castellammare di Stabia sarà quanto prima impostata una nave da guerra di nuovo modello, disegnata dall'on. Brin.

MINISTERO DEL TESORO

Il direttore generale del debito pubblico, commendator Luigi Novelli, è stato collocato a riposo, a sua domanda. Gli succede il comm. Gaetano Durandi.

IL BOLLETTINO MILITARE

di oggi reca il seguente movimento negli ufficiali generali:

S. A. R. Vittorio Emanuele principe di Napoli, tenente generale comandante della divisione militare di Firenze, esonerato da tale comando e nominato comandante del X corpo d'armata, dal 1 settembre 1897 — D'Oncieu de la Batie conte Paolo, id. id. I corpo d'armata, collocato in posizione ausiliaria, per ragione di età, dal 16 id. — Besozzi cav. Giuseppe, id. id. divisione militare Cuneo, esonerato da tale comando e nominato comandante del I corpo d'armata, dal 16 id. — Racagni cav. Felice, id. id. id. Verona, esonerato da tale comando e nominato presidente del tribunale supremo di guerra e marina, dal 1 id. — Corsi cav. Domenico, id. id. id. Novara, collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda, dal 1 id. — Dal Verme conte Luchino, id. id. id. Napoli, esonerato da tale comando e nominato comandante della divisione militare di Novara, dal 1 id. — Ferla di Comate nob. Luigi, id. id. id. Bari, id. id. id. id. Cuneo, dal 16 id. — Barrilis nob. Felice, maggior generale comandante brigata Pisa, promosso tenente generale e nominato comandante della divisione militare di Firenze, dal 1 id.

Malaspina cav. Ladislao, id. id. ispettore d'artiglieria da fortezza, id. id. continuando come contro, dal 1 id. — Malacria cav. Nestore, id. id. comandante brigata Livorno, id. id. e nominato comandante della divisione militare di Napoli, dal 1 id. — Guy cav. Giuseppe, id. id. id. Piemonte, id. id. id. id. Verona, dal 1 id. — Lamberti nob. Mario, id. id. id. Ravenna, id. id. id. id. Chieti, dal 1 id. — Onesti cav. Torquato, id. id. id. Toscana, id. id. id. id. Bari, dal 16 id.

Per gli ufficiali in posizione ausiliaria contiene fra le seguenti disposizioni:

Dalzio cav. Antonio, tenente colonnello di fanteria (personale dei distretti), distretto Savona, richiamato in servizio temporaneo e nominato comandante del distretto di Belluno, dal 1 settembre 1897 — Musio cav. Luigi, id. id., id. Milano, id. id. e nominato comandante del distretto di Casale Monferrato, dal 1 id.

Finalmente, oltre chiamate sotto le armi di ufficiali di milizia mobile, il bollettino dispone che dagli ufficiali di milizia territoriale Gaddi conte Guglielmo, tenente colonnello fant. 137. battaglione Forlì, sia nominato ispettore provinciale del Tiro a segno nazionale per la provincia di Forlì.

NELLA R. MARINA

Sardegna giunta a Suda il 22 — *Rapido* partito da Trapani e giunto a Sciacca il 22.

DIMOSTRAZIONI ELETTORALI

VELLETRI, 23. — Oggi tutte le associazioni cittadine seguite da immensa folla e precedute dal concerto municipale, si recarono in piazza Cairoli, per acclamare il nuovo deputato Giacinto Frascara.

Egli parlò dal balcone del palazzo Latini, continuamente interrotto dagli applausi e dagli evviva.

L'intero corteo accompagnò il comm. Frascara alla stazione.

Lo spettacolo fu imponente.

Oltre 10,000 persone applaudivano e sventolavano i fazzoletti.

I velletrani non ricordano da molti e molti anni una simile dimostrazione.

Anche a Segni eguale dimostrazione.

Cose di Napoli

Napoli, 23, ore 4 pom.

LA SALMA DI TOSELLI

La salma di Toselli è arrivata stamane col *Po*. Era in una piccola cassetta di legno ed era coperta di corone. Altre corone vi furono poste a Napoli.

Collo stesso piroscafo partirà domani per Genova donde procederà per Peveragno.

VARO

Stamane si è varata felicemente nel cantiere Pattison la nuova regia pirocisterna *Tevere*.

FELIX FAURE IN RUSSIA

(Nostri telegrammi particolari)

La squadra che porta Faure

PARIGI, 23, ore 8 antim. — (*Jacopo*). La squadra francese era giunta stanotte a Hoxchland, a sessanta chilometri da Cronstadt, e vi si fermò per aspettare l'ora fissata per l'entrata ufficiale nel porto.

Il *Dupuy de Lome* non l'aveva ancora raggiunta; probabilmente sarà riuscito a raggiungerla durante questa fermata.

Gli inni della stampa russa

PIETROBURGO, 23, ore 5,30 a. — (*Cirmeni*). I giornali si occupano esclusivamente della visita di Faure.

Il *Novoje Wremia* constata che mai idea penetrò così profondamente nelle masse popolari russe e francesi, come l'alleanza franco-russa, basata esclusivamente sul solido mantenimento della pace d'Europa.

« La differente organizzazione sociale e governativa della Francia e della Russia non è — esso dice — un ostacolo alla sincerità dell'alleanza, la quale oltrechè di governi, è pure alleanza dei popoli. »

Lo *Svict* proclama che sarà indimenticabile nel cuore del popolo il magnifico spettacolo di fratellanza a cui assisterà Pietroburgo.

Il *Petersbourgski Lystok* dice che l'unione franco-russa è l'ardente unione dei cuori dei duei popoli.

La *Gazzetta di Pietroburgo* manifesta la sua profonda soddisfazione per la sanzione che alla visita di Faure a Pietroburgo fu data dai Consigli generali di Francia; sanzione che dimostra la reale solidità del governo attuale.

La *Gazzetta della Borsa* pubblica in francese i cordiali augurii e saluti dei giornalisti russi ai giornalisti francesi.

L'entusiasmo generale

Più l'arrivo di Faure si avvicina e più l'entusiasmo popolare cresce.

Un poeta tradusse l'inno russo in francese, sopra una pergamena circondata dalle maggiori figure dell'alleanza franco-russa; la pergamena verrà offerta a Faure.

Le forme plastiche, dirò così, del ricevimento corrisponderanno alle esplosioni del sentimento.

In conformità alle prescrizioni ufficiali, la decorazione dei monumenti pubblici è stata continuata con febbrile alacrità; e già fin d'ora le facciate dei monumenti e quelle delle case sono tutte ornate di ricche stoffe rosse bordate d'ermellino e coi colori franco-russi.

Il palazzo dell'ambasciata di Francia si fa notare sopratutto per lo splendore della decorazione.

I ponti spariscono sotto i mucchi di verdura e di ghirlande fiorite che spiccano in modo pittoresco e superbo in mezzo alla profusione delle bandiere e degli addobbi.

Le illuminazioni, a giudicarne dai preparativi, saranno splendidissime.

Le notizie di Cronstadt recano che le decorazioni del porto sono finite e per le vie regna un'animazione straordinaria.

Si può giudicare fin d'ora che le accoglienze saranno superbe e che l'esplosione dell'entusiasmo popolare, sorpasserà quanto si poteva prevedere.

Ve ne telegraferò al mio ritorno. Fra poco mi imbarcherò con altri colleghi giornalisti e con signori e signore che si recano su per la Neva ad assistere all'arrivo del presidente.

Monumento commemorativo e doni

La municipalità di Pietroburgo ha intenzione di costruire un monumento che ricordi la visita di Faure. Questo monumento, che avrebbe la forma di un obelisco con iscrizioni ai quattro lati, sarebbe eretto in piazza Kazcusky, che verrebbe ribattezzata col nome di Piazza della Pace.

L'Alleanza delle associazioni degli operai russi regalerà al nuovo ospedale francese tutti gli oggetti che gli occorrono.

Innumerevoli regali verranno fatti a Faure.

Incontro a Faure

PIETROBURGO, 23, ore 1,55 p. — (*Cirmeni*). Sono tornato adesso col piroscafo *Kizatsch* dove era imbarcata la stampa andata incontro a Faure.

Fino dalle sette del mattino tutti i piroscafi e le barche a vapore ed a vela disponibili ed ancorati sul fiume Neva furono presi di assalto da una immensa folla di ogni età, sesso e condizione.

I battelli sono pavesati coi colori franco-russi ed i signori portano banderuole di carta francesi con scritto da ambo i lati: « Vive la France! »

Le signore, in eleganti toilette, portano al petto un nastro coi colori francesi, portato anche dagli uomini.

Il *Kizatsch*, pieno zeppo, si muove alle ore otto.

Vi sono parecchi ufficiali con medaglie e decorazioni.

La sfilata dei battelli lungo il fiume Neva è imponente.

Precede il battello della polizia; segue il nostro. Quindi ne vengono molti e molti altri: una intera flottiglia.

Il ritratto di Faure è dapertutto, sul nostro piroscafo, anche sui piatti contenenti frutta.

Il primo scoppio di gioia avviene quando passiamo avanti al piroscafo francese *Scilama*, carico di passeggeri venuti a frotta. I russi, che sono sul nostro piroscafo, si scoprono, si alzano e sventolano i fazzoletti, gridando *Vive la France! Urrah!*

La musica del battaglione della fortezza che è imbarcata sul nostro piroscafo, suona la *Marsigliese* che tutti i passeggeri, comprese le donne, ascoltano in piedi; gli uomini, compresi i marinai e gli ufficiali, a capo scoperto.

Interminabili grida di *vive la Russie! urrah!* salutano la *Marsigliese* della quale si chiede il *bis* ben quattro volte.

Quindi si passa davanti l'*yacht* imperiale *Standard*. Si suona l'inno russo ed i francesi gridano *vive l'empereur!*

Giunti nell'immenso golfo di Finlandia si gode di uno spettacolo stupendo, turbato soltanto dalle colonne di fumo uscenti dai camini dei moltissimi battelli a vapore che oscurano parte l'aere.

Il cielo è coperto e la temperatura mite.

Quando passiamo davanti a Cronstadt c'è un nuovo scoppio di entusiasmo franco-russo, a cui partecipano i soldati di marina sparsi lungo la banchina.

L'entusiasmo raggiunge il colmo quando i colpi di cannone annunziano l'arrivo della squadra francese.

Immediatamente partito da Peterhof, passa velocemente l'*yacht* che porta lo czar e la czarina incontro a Faure.

Quantunque avessi uno dei migliori posti, non potei vedere altro, essendo il nostro piroscafo rimasto a grande lontananza.

Qualcuno dice di aver veduto con l'aiuto di un potente binoccolo anche la nave francese che portava Faure; ma non fu una illusione?

Ho saputo qui che la nave francese, su cui è imbarcato il presidente, giunse in rada a Cronstadt alle 11,30 ant.

L'arrivo a Cronstadt

CRONSTADT, 23, ore 1 pom. — (*Nic.*) La squadra francese venne segnalata alle ore 10, e subito cominciarono le salve di artiglieria, tirate dalle navi russe ancorate nella rada.

La nave *Pothuau* recante il presidente della Repubblica francese, Felix Faure, fu salutata dalle salve delle artiglierie, dagli *Urrah!* degli equipaggi e dalle acclamazioni delle migliaia di persone accorse su piroscafi a dargli il benvenuto.

Il *Pothuau* si ormeggiò presso il *yacht* imperiale *Standard*, dal quale il granduca Alessio si recò a bordo del *Pothuau* per ossequiare il presidente Felix Faure ed accompagnarlo a bordo del *yacht Alexandra*, dove lo czar lo attendeva.

Il granduca Alessio era accompagnato dal generale Boisdeffre, dal marchese di Montebello e dagli ufficiali russi addetti alla persona di Faure.

Fu ricevuto a bordo del *Porthuau* con grande cerimoniale.

Allorchè il presidente Felix Faure col granduca Alessio salì sull'*Alexandra*, lo czar ed il presidente si abbracciarono cordialmente.

Frattanto l'*Alexandra* issava all'albero maestro lo stendardo imperiale e la bandiera francese; e le navi della squadra francese salutavano colle salve d'artiglieria l'*Alexandra*, che proseguì tosto alla volta di Peterhof.

A Peterhof

PETERHOF, 23, ore 2 pom. — (*X*). Alle ore 11 3|4 il *yacht* imperiale *Alexandro* costeggiava Peterhoff, i cui abitanti affluivano nel parco, portando al petto la coccarda tricolore.

I bambini portavano piccole bandiere coi colori franco-russi.

Il presidente e lo czar, sbarcati, vennero accolti con grida entusiastiche ed applausi interminabili che li accompagnarono fino a palazzo, frammischiandosi fragorosamente al rombo delle artiglierie.

Il corteo che li accompagnava era composto di 12 *landau*.

Quando furono sul ponte lo czar abbraccia nuovamente Felix Faure che è evidentemente commosso da questo scoppio di entusiasmo generale veramente profondo e sentito. Al palazzo ebbero luogo le presentazioni ufficiali.

L'indifferenza di Parigi
L'entusiasmo della stampa

PARIGI, 23, ore 5,16 pom. — (*Jacopo*). Si rimarca che Parigi rimase indifferente all'avvenimento compiutosi oggi a Cronstadt. Essa non seguì neppure il consiglio di qualche giornale di imbandierare e pavesare le case.

La cosa assolutamente inesplicabile potrebbe trovare soltanto la spiegazione nel continuo aumento del pane che l'alleanza non fa diminuire.

Solo la stampa è tutta occupata della visita e parla con grande soddisfazione dell'entusiastica accoglienza ricevuta da Faure.

Il *Temps* dice che si compiè sulle rive della Neva il matrimonio solenne fra la Francia repubblicana e la Russia autocrata.

Buon prò loro faccia!

Un'eco del duello di Vaucresson

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 23, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Malgrado le categoriche smentite del marchese Ginori, il *Figaro* insiste nell'affermare che i suoi redattori hanno assistito in abito da canottieri al duello del conte di Torino col principe d'Orleans.

Per il rincaro del pane

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 23, ore 12 mer. — (*Jacopo.*) La *Petite Republique* indice per sabato un gran *meeting* al Tivoli Wauxhall per il rincaro del pane.

In questo *meeting* parleranno i *leaders* del partito socialista.

Una minaccia armena

(Nostro teleg. part.)

VIENNA, 23, ore 4,32 pom. — (*D. S.*) La *Neue Freie Presse* ha da Costantinopoli che da talaica alcuni ambasciatori hanno ricevuto delle lettere in francese del tenore seguente: « Eccellenza! La nazione armena, una delle più antiche che esistono, è minacciata d'estinzione e di essere dispersa nel mondo, perchè forzata ad abbandonare la patria.

« L'Europa rimane muta in faccia ai lamenti delle madri, deploranti i fanciulli caduti sotto il coltello nemico. In seguito a ciò vi facciamo sapere, mediante la nostra sezione di Costantinopoli, che abbiamo deciso di provocare una rivoluzione generale per il trentuno agosto, giorno in cui il distruttore della nostra nazione celebrerà il suo avvenimento al trono.

« Prendete per tempo le misure opportune nell'interesse dei vostri connazionali, che non vogliamo danneggiare.

« Siamo tutti risoluti a morire piuttosto che soffrire.

« Conosciamo la portata della nostra risoluzione ed agiamo.

« *La Giunta rivoluzionaria armena centrale, diciottesima divisione, Costantinopoli* ».

Il Congresso operaio internazionale

ZURIGO, 23. — Venne inaugurato stamane il Congresso operaio internazionale.

Vi presero parte 300 delegati e vi assistette numeroso pubblico.

Il presidente del Comitato svizzero, Scherrer, di San Gallo, diede il benvenuto ai delegati e fece il discorso inaugurale.

Quindi, sulla proposta di Liebknecht, il Comitato svizzero fu per acclamazione invitato a costituire l'ufficio di presidenza.

Perciò questo rimase così composto: Presidente, Scherrer — Vice-presidenti, Decurtins consigliere nazionale cattolico, e Bourbeck, consigliere nazionale socialista — Segretario generale, Greulich, e dieci segretari e traduttori.

Fu poscia approvato il regolamento del Congresso.

Ai relatori è consentito di parlare 30 minuti ed agli altri oratori soltanto 10.

Il congresso internazionale di medicina

MOSCA, 22. — Oggi il XII Congresso internazionale medico ha tenuto la seconda assemblea generale, nella quale fu scelta Parigi a sede del prossimo Congresso. Parlarono Kriaft, Ebing, Senn, Robert e Welchnikoff. Questi ebbe un'ovazione immensa parlando della peste bubonica.

I congressisti continuano ad essere festeggiatissimi.

Ieri, vi fu un concerto offerto dai medici di Mosca ai congressisti. Il 26 vi sarà un ricevimento dato dal granduca Sergio Alexandrovich, governatore di Mosca.

Le comunicazioni fatte dai professori italiani Morselli e Lombroso hanno ottenuto grande successo.

La condanna di una fanciulla cubana

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 23, ore 11.30 ant. — (*Emme.*) La nipote del presidente degli insorti cubani, signorina Evangelina Cisneros, è stata condannata dal tribunale dell'Avana a venti anni di lavori forzati.

La notizia ha prodotto una grande impressione negli Stati Uniti, dove la signora Jefferson Davis, vedova del presidente della Confederazione del Sud, ha promossa una petizione alla regina di Spagna per ottenere la grazia. Una petizione sarà pure inviata al Papa.

Un principio di incendio a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 2 pom. — (*Jacopo.*) Ieri sera un incendio si sviluppò nella sala del cinematografo del *boulevard* Poissonière, accanto al caffè-concerto Parisiana.

In un baleno i pompieri accorsero dalle due più vicine caserme e spensero facilmente l'incendio. Le persone che avevano assistito alla rappresentazione del cinematografo poterono uscire senza disordine e senza inconvenienti; ma alla Parisiana vi fu un momento di panico. La rappresentazione si dovette sospendere.

L'accidente fu dovuto al contatto fortuito di due pellicole di celluloide che s'infiammarono comunicando il fuoco dall'apparecchio alla sala.

Il " yacht „ del Duca degli Abruzzi

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 23, ore 11,20 antim. — (*Emme.*) Il *yacht Bona*, del duca degli Abruzzi, ha vinto la regata del Dorset Club battendo i due famosi *yachts Meteor*, dell'imperatore di Germania, ed *Aurora*.

Disordini su una corazzata inglese

Il nostro corrispondente londinese ci scrive, in data 29 agosto:

« Una grande impressione è stata creata dai disordini che hanno avuto luogo sovra una delle più importanti corazzate inglesi: il *Royal Sovereign*.

« Ecco come si svolsero i fatti. La ciurma della corazzata si era già mostrata malcontenta perchè da parecchi anni le sue vacanze erano raccorciate con richiami improvvisi. Così quest'anno, la cosa essendosi ripetuta, più di trecento uomini mancarono all'appello e non ritornarono che decorso l'intero periodo delle vacanze.

« Al loro ritorno fu dato ordine perchè fossero posti ai ferri. Ne nacque un subbuglio durante il quale tre ufficiali furono malmenati e percossi. Ora dieci marinai saranno sottoposti al tribunale militare. »

Uno sciopero di muratori in Ungheria

BUDAPEST, 28. — 12,000 muratori si sono posti in sciopero.

Un linciaggio ingiusto

LONDRA, 23, ore 10.15 ant. — (*Emme*). Telegrafano da Nuova Orleans, che un negro arrestato colà, si confessò autore dell'assassinio dello spagnuolo Alexis, in causa del quale due italiani vennero l'anno scorso linciati.

L'insurrezione all'Uruguay

MONTEVIDEO, 23. — Gl'insorti chiedendo un controllo su otto dipartimenti, ed il Governo concedendolo soltanto su tre, vennero rotte le trattative e gl'insorti ripresero le ostilità.

Un incendio ad Atene

ATENE, 23. — Un incendio distrusse un gruppo di case presso la Banca Nazionale, i cui edifici furono danneggiati.

I danni superano un milione di franchi.

Borse e Mercati

Roma 23

Continua la nullità assoluta. Rendita 5 0|0 98 a 97 1|2 per contante — 99,02 per fine.

Rendita 4 1|2 0|0 107,90 per cont.

Valori inattivi con quotazioni nominali.

Banca d'Italia 763 — Acciaierie Terni 385 — Acqua Marcia 1240 — Mulini 135,50 — Condotte 205 — Tramways-Omnibus 235 — Metallurgica 125 — Risanamento 27,75 — Generali 52.

Cambi: Parigi 105,25
Londra 26,52
Berlino 130 —

Parigi, 23 agosto 1897.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 0/0 amm. ant. P.	»	— —	104 02
Id. 3 0/0 perp.	»	104 87	104 87
Id. 3 1/2	»	107 75	107 70
Rendita italiana 5 0/0	»	94 47	94 45
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	»	— —	112 0/0
Rendita Turca (nuova)	»	22 32	22 32
Banca di Parigi	»	868 —	868 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	62 —	62 —
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	592 —
Azioni Suez	»	— —	3285 —
Meridionali a termine	»	— —	671 —
Rendita Portoghese	»	— —	— —
Rendita Russa 3 0/0	»	96 0/0	96 65
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 24 agosto 1897)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 105,26

Firenze — Grano gentile bianco L. 28.75 a 29; bianchetto 28,50 a 28,75; rosso di Romagna 28,50 a 28,75; ferrarese 28,50 a 28,75; Veneto 28 a 28,25; Umbria 28,25 a 28,50; Maremma 28,25 a 28,50; Abruzzi 28 a 28,25; segale 19 a 19,25; orzo 17,50 a 17,75; granone colorito 16,75 a 17; secondino 17,50 a 17,75; avena Maremma 18,25 a 18,75; romana 17,25 a 17,50; Veneta 17,50 a 18.

Roma — Grano tenero prov. romana prima qualità L. 25,25 a 26; seconda 24,50 a 25; farro nuovo 25 a 25,50; farricello 26 a 26,50; farina fiore n. 00 41½ a 41,50; 0 39 a 39,50; A 37 a 37,50; B 35 a 35 0; C 34,50 a 34; riso extra cimone 53 a 54; cimone primo 40 a 52; cima seconda 48 a 55; giapponese brillato 42 a 44; novarese 43 a 45.

Buoi e vacche naz. da stramme 110 a 130; da erba 100 a 110; di Sardegna 100 a 110; vitelli da latte 150 a 160; di campagna 140 a 150.

Bari — Grani duri fini L. 26 a 26,50; panizzi 24,50 a 25,50; teneri 24,50 a 25.

Napoli — Grani invariati, offerte abbondanti. Risciole e romanelle del Beneventano 24,50 a 26; bianchette pronte 27 a 28; majorche di Puglia 26; duri di Puglia pronti 27,25 a 28,50; romanelle 26 a 27,15; misti per semina pronti 25,25 a 27, per quint. alla stazione. Majorche di Sicilia 26,50; Taganrog pag. 3m 28 a 28,50; avena 16, al quint. alla banchina.

×

New York — Grano rosso disp. C. 110 per agosto 107 1|2; settembre 105 1|2; ottobre 104 5|8; dicembre 103 1|8; granone 37 3|4; farine extrastate 4.35; nolo cereali per Liverpool 2 3|4; cambio su Londra D. 4.83 1|2; su Parigi 5,20.

Caffè sostenuto: Rio n. 7 disp. C 6 7|8; corrente 6,45; prossimo 6,55. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 1|4. Petrolio standard white C. 5,75.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Verneuil infatti, avendo fretta di tornare all'officina per vedere se non erano giunte notizie da Parigi, aveva stretto la mano all'amico alla porta della sala d'aspetto.

Gerardo, per quanto avesse premura di tornarsene a Bois-Jolivet, aveva promesso ad Adriano di recarsi a vedere Gervasa.

— Ditele le nostre speranze, i nostri passi, la possibilità che intravediamo di una pronta riuscita. Partecipatele la simpatia affettuosa del signor Duhamel.

Ma non una parola di Mamart e della signora Bellot, raccomandò Verneuil al momento di lasciare l'amico. La cara Gervasa, la conosco, commetterebbe delle imprudenze. Nulla le potrebbe impedire di recarsi a gironzare intorno alla casa di quella donna per cercare di scoprire il nostro figlio.

E' meglio che ella ignori, fino al giorno in cui le sarà restituito.

Questo, del resto, era anche il parere di Gerardo.

Il treno fischiava; l'impiegato che controllava i biglietti invitava i viaggiatori a pigliar posto. Il giovane strinse per un'ultima volta la mano di Verneuil e si affrettò a passare nell'interno della stazione prima della chiusura delle porte.

Vedendolo venire, Moussot lasciò il suo posto di osservazione e salì nel vagone.

L'amico di Leonora lo seguì con lo sguardo finchè Gerardo scomparve nell'interno del compartimento.

Allorchè il treno si mise in moto Moussot chiuse completamente il vetro e si installò il più comodamente possibile pel viaggio.

— Adesso non ho bisogno di guastarmi il sangue fino a Parigi - mormorò egli aprendo un giornale che aveva comprato alla stazione mentre aspettava l'arrivo di Gerardo. L'uccello è in gabbia e non vi è pericolo che voli. Egli deve avere adesso una matta voglia di incassare il gruzzolo d'oro per deporlo, insieme al suo cuore, ai piedi della «signorina del castello,» della bionda Maddalena Duhamel.

Sfortunatamente per i due teneri colombi, Moussot è qua - sghignazzò l'amante di Leonora con aria sinistra; - e farà in modo di impedire l'esaudimento dei loro voti.

«Armanda Monval potrà davvero accendermi una candela! Senza di me, ella non sarebbe certo riuscita a compiere la sua vendetta.

LIV.

Per quanto abilmente lo avesse fatto, il signor Duhamel non aveva dunque potuto ottenere da Gerardo, prima della sua partenza per Parigi, la confessione del suo amore per Maddalena. Il duca se l'era cavata con delle mezze parole.

Interrogato sui suoi progetti di avvenire, egli aveva parlato in termini vaghi di una persona che bisognava vedesse prima di poter rispondere a tale riguardo. Quell'intervista cangierebbe forse tutto per lui. Ma, fino ad allora, prima di conoscerne il risultato, egli doveva guardarsi dallo sperare.

— Il mio viaggio fisserà i miei dubbi a tale riguardo, aveva dichiarato Gerardo nel quale il padrone delle ferriere non aveva durato fatica a scorgere le traccie di una emozione profonda, trattenuta a fatica. Saprò al mio ritorno se debbo essere felice o infelice; ma, fino ad allora, non voglio formar alcun progetto la cui delusione potrebbe riuscirmi crudele. Non è che troppo certo che la felicità della mia intera vita dipende per me dal risultato del passo che mi obbliga a recarmi a Parigi. Ma, ahimè, quale sarà questo risultato?

Gerardo aveva pronunciato questa frase, con calore in un momento d'oblio della prudente riserva impostagli dalla ragione.

Per un istante il signor Duhamel aveva creduto perfino che la confessione stesse per sfuggirgli. Ma il giovane si era subito corretto ricominciando la sua risposta evasiva.

— Passerebbe egli dai Monval? Avrebbe forse l'intenzione di riannodare relazioni con essi e di tornare sul suo rifiuto? si chiedeva in quel momento il padre di Maddalena.

Ma questa idea gli parve subito quasi inverosimile.

Malgrado le reticenze del giovane ingegnere, il suo amore si indovinava e traspariva egualmente traverso le sue spiegazioni vaghe e le sue mezze frasi.

Egli non confessava, ma mille particolari parlavano per lui, che costituivano pel padrone delle ferriere una prova come avrebbe potuto esserlo una franca confessione.

— Ma allora perchè egli si ostina a non dichiararsi? si ripeteva il padre di Maddalena.

Egli aveva messo pel primo Gerardo sulla questione del matrimonio; ma questi aveva tagliato corto a quel pericoloso argomento.

No, egli non sapeva se potrebbe mai ammogliarsi; e, pel momento, la sua situazione gli interdiceva di pensarci.

— Ah, se il mio viaggio riuscisse non dico di no - aggiunse egli suo malgrado. - Ma anzitutto bisogna che io combini certi affari di famiglia... che io regoli e riordini delle cose irregolari. Sì, quando sarà fatto ciò... ma soltanto allora, questo sogno mi sarebbe permesso. La mia situazione si modificherebbe completamente.

— La vostra situazione, mio caro figlio! - non potè fare a meno di esclamare il signor Duhamel - ma con una donna che amereste non è dessa dunque sin da ora sufficiente per essere felice?...

Gerardo trasalì di gioia. Gli sembrava di sentire nelle parole del padre di Maddalena un incoraggiamento indiretto a più intere confidenze. Per un istante egli fu sul punto di gettarsi nelle braccia dell'eccellente uomo e di dirgli ogni cosa.

Che cosa aveva egli da temere? Il notaio non poteva averlo ingannato. Benchè egli non gli fissasse la cifra della restituzione, questa doveva essere considerevole. «Una fortuna» diceva la lettera del notaio Duvernet. Ciò non si può interpretare in trentasei modi.

— Quale felicità per me - pensava il giovane - di partire con l'assicurazione formale di essere gradito dai genitori della mia cara Maddalena! di finirla coi miei dubbi e le mie inquietudini... di non lasciare Bois Jolivet che fidanzato a quell'adorabile fanciulla! Qual piacere quello di dirmi che al ritorno sarò ufficialmente riconosciuto come il futuro marito della signorina Duhamel... che mi sarà permesso di parlarle del mio amore, di dirle infine tutto l'affetto, tutto il culto di adorazione che gli ho consacrato!... E dire che bentosto, prima di un mese forse, lo splendido sogno che l'avrò fatta mia, la mia compagna per la vita, si sarà realizzato!

Quale felicità io porterò con me a Parigi.

Ma Gerardo aveva resistito, come abbiamo visto, ed era partito senza dir nulla al signor Duhamel.

Nondimeno una volta aveva corso rischio di compromettersi, allorchè l'industriale gli aveva incidentalmente parlato del generale Henriot.

— Il mio padrino! - aveva esclamato il giovane. Ma comprendendo la sciocchezza commessa, dall'aria un po' sorpresa del suo interlocutore, si era corretto e aveva aggiunto subito, sforzandosi di dissimulare il proprio imbarazzo.

— Il mio padrino, l'unico parente che mi resta, è un... compagno di reggimento del generale. E' per suo mezzo che gli sono stato raccomandato.

Breve, il signor Duhamel aveva dovuto rassegnarsi alla riserva del giovane e aspettare il suo ritorno per metterlo in grado di dichiararsi.

Eppure quel colloquio, benchè non fosse stato definitivo, aveva assodato tutte le convinzioni del padrone delle ferriere. L'eccellente uomo non conservava più alcun dubbio sui sentimenti di Gerardo.

— Egli ama Maddalena benchè non osi dirlo - pensava stringendo la mano del suo ingegnere e augurandogli buon viaggio e buona fortuna. Dunque aspettiamo il suo ritorno poichè egli lo desidera, ma allora bisognerà bene che egli si spieghi e che, soddisfatto o no del suo misterioso soggiorno a Parigi si decida a dichiararsi!... Io non esiterò a metterlo alle strette!... Che diavolo: è troppo curioso così!... Egli deve bene rendersi conto delle simpatie che ci inspira!... Egli sa bene d'altronde che noi non abbiamo altra volontà e altro desiderio che la felicità della nostra figlia!...

E, dopo tutto, la situazione è tanto poco invidiabile?... deve renderlo tanto timido?... Ingegnere all'officina Duhamel, è già un titolo!... E bentosto egli sostituirà Verneuil divenuto proprietario di Varangeville e prenderà la direzione della Neuveville e degli alti forni. E ciò, egli non lo ignora, benchè io non gli abbia ancora partecipato i miei progetti d'avvenire a suo riguardo.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di pubblicità della Casa HAASENSTEIN & VOGLER in ROMA *Via del Corso, 307* (Piazza S. Marcello)

Avvisi economici non commerciali Cent. 5 la parola — Corrispondenza privata e avvisi matrimoniali Cent. 10 la parola, minimum L. 1 — Annunzi di 4ª pag. Cent. 30 la linea — Annunzi sotto firma gerente L. 2,50 la linea — Annunzi Fisc. Gi. L. 2 la linea. (Ogni linea conta L. [illegible]

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato cogli inchiostri Ch. Lorilleux e C. [illegible]